MESSAGGIO

dell'Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia di Venezia

affiliata alla Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia dal 1899

IL NEWS MAGAZINE DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA

Canaletto, San Giacomo di Rialto, 1725-30, Gemäldegalerie, Dresden

SEDE PRESIDENZA UFFICI
Lun/Sab 9-12
0415224745

VISITA IL NOSTRO SITO:
www.misericordiavenezia.org
e-mail: info@misericordiavenezia.org
TROVERAI NOTIZIE AGGIORNATE

SEZ. «FILO D'ARGENTO»
Un aiuto agli anziani
Lun/Ven 9-12 - 16-18
0415201760

SQUADRA PRIMO SOCCORSO
3420496484

SEZ. «ARCOBALENO»
Un sorriso per i bambini
Lun/Sab 9-12
041 5224745
041 2777362

AMBULATORIO per visite di medicina di base e specialistiche gratuite su prenotazione telefonica
Giovedì 15-16.30
041 5224745
041 2410347

Periodico trimestrale - Anno 2014 - N. 3/2014 - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv.in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1 dcb Venezia
30125 Venezia, S. Polo 135 - ☎ 041 5224745 - C/C post. 18513309 - Reg. Trib. Venezia 26-5-1965 n. 382
Realizzazione: Editgraf, Venezia - info@editgraf.com

Rosa Salva
venezia
1879

la migliore tradizione
di pasticceria, cucina
e banqueting

Ermenegildo Rosa Salva srl

Venezia

Calle Fiubera - San Marco 950
tel. 041 5210544

Mercerie San Salvador
tel. 041 5227934

Campo SS.Giovanni e Paolo
Tel. 041 5227949

Mestre
Via Cappuccina 19
Tel. 041 988400

Ci Trovate anche...

Bar San Giorgio
Isola di San Giorgio Maggiore
Tel. 393 9599220

Caffetteria Palazzo Franchetti
Campo Santo Stefano
Tel. 393 9599801

Palazzo Grassi Café
Tel. 334 6887784

Dogana Café
Tel. 366 6031861

www.rosasalva.it

Direttore Responsabile: *GIUSEPPE MAZZARIOL*
Collaboratori e grafici di redazione: *ROBERTA FALCIER, MARINA MUSACCO*

Direzione e redazione: Venezia – S. Polo, 135 – Tel. e fax 041.5224745
e-mail: info@misericordiavenezia.org
Sito: www.misericordiavenezia.org

Gli articoli firmati riflettono soltanto l'opinione degli autori.

sommario n. 3-2014

NEWS SODALIZIO
- DOMENICA 5 MAGGIO 2014: ELETTI GLI ORGANI DELL'ARCICONFRATERNITA PER IL QUADRIENNIO 2014-2017 pag. 4
- SABATO 17 MAGGIO 2014: FESTEGGIATO IL 190° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELLA MISERICORDIA: pag. 5
- VENERDI' 25 LUGLIO 2014 h. 17.30: FESTA DEI PATRONI S. GIACOMO M. E S. CRISTOFORO M. pag. 5
- VENERDI' 27 GIUGNO 2014: INCONTRO A SOTTO IL MONTE CON S. EM. REV.MA IL CARD. LORIS FRANCESCO CAPOVILLA, GIA' SEGRETARIO DI S. GIOVANNI XXIII pag. 6
- LUNEDI' 29 SETTEMBRE 2014 PARTE IL 10° CORSO DI PRIMO SOCCORSO APERTO A TUTTA LA CITTADINANZA. pag. 7
- SABATO 18 OTTOBRE 2014 "MISERICORDIA DAY" pag. 8

NEWS SEZIONI INTERNE
- Consuntivi 2° trimestre 2014 sezioni interne: "Filo d'Argento", "Arcobaleno", "Ambulatorio" e SQUADRA DI PRIMO SOCCORSO". pag. 16

IN QUESTO NUMERO:
- Ricordi del Patriarca Emerito Marco Cè a distanza di due mesi dalla sua dipartita *di Giuseppe Mazzariol* pag. 18
- Una società allo sbando *di Maurizio Del Maschio* pag. 20
- Voglia di scappare? Esiste il seasteading!!! *di M.Chiara Klinger Mazzarino* pag. 23
- "Mala tempora currunt" *di Giuseppe Mazzariol* pag. 25
- Perché Gesù parla in parabole *di Franco Sormani* pag. 26
- L'aliante, questo sconosciuto *di Francesco Bergamo* pag. 29
- L'angolo dello spritz *di Giampaolo Contemori* pag. 33
- La goccia e il vaso *di A.Debora Turchetto* pag. 35
- Il Magistrato alle Acque di Venezia "muore" ancora una volta *di G. Mazzariol* pag. 35
- Ri-parliamone sottovoce *di Luigi Ricci* pag. 37
- Andar per mostre e musei *di M.Teresa Secondi* pag. 38
- L'angolo del geriatra: Geragogia e droghe *di Giancarlo Bottecchia* pag. 41
- Amministratore di sostegno pag. 44
- Le ricette di Nonna Silvana *di S. M. B.* pag. 45
- Proverbi e detti veneziani *a cura di G.M.* pag. 45
- L'angolo del poeta: Riflessione *di Marta Costa* pag. 47

NEWS sodalizio

DOMENICA 5 MAGGIO 2014
ELETTI GLI ORGANI DELL'ARCICONFRATERNITA
PER IL QUADRIENNIO 2014-2017:

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE	MAZZARIOL Giuseppe
VICE PRESIDENTE	CONTEMORI Giampaolo
SEGRETARIO	GRIMALDI Daniela
PROCURATORE DI CHIESA	SCALABRIN Luigina
TESORIERE	PITTERI Mario

CONSIGLIERI:

FRANCESCONI Maurizio
SALVAGNO Dario
TERRANOVA Michelangelo
ZATTEL Giorgia

Nella medesima assemblea generale sono stati peraltro eletti i Collegio dei revisori dei conti e dei Probiviri, come appresso indicato:

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI:

PRESIDENTE DEL COLLEGIO	BARADEL Alberto
REVISORE EFFETTIVO	GELVASORI Francesco
REVISORE EFFETTIVO	VIANELLO Marisa
REVISORE SUPPLENTE	ROSTEGHIN Stefano
REVISORE SUPPLENTE	SAMBO Gino

COLLEGIO DEI PROBIVIRI:

PRESIDENTE	PERUTTO Giovanni
PROBOVIRO	CATTANEO Giancarlo
PROBOVIRO	LIDIA Rossi BOVO

NEWS sodalizio

SABATO 17 MAGGIO 2014: 190° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE

SABATO 17 MAGGIO 2014, alle ore 18.00, nella chiesa di S. Giacometto di Rialto, è stata celebrata una Messa solenne presieduta da **Mons. Dino Pistolato**, Vicario Episcopale e Direttore Caritas Diocesana. La liturgia è stata accompagnata dalla Corale *"Salvete Flores"* di Canal S. Bovo (TN). E' seguito un piacevole concerto del Quartetto *"Concentus Venetiae"* diretto dal maestro Leandro Pasqualetto

VENERDI' 25 LUGLIO 2014 FESTA DEI SANTI PATRONI S. GIACOMO A.M. E SAN CRISTOFORO MARTIRE, PATRONI DEL NOSTRO SODALIZIO.

S. Giacomo "il Maggiore"

S. Cristoforo martire

Alle ore 17.30, con una S. Messa nella Chiesa di S. Giacometto, verranno ricordati i Santi Protettori dell'Arciconfraternita, San Giacomo Apostolo Maggiore e San Cristoforo martire.

AVVISO AGLI ISCRITTI:

NEI MESI DI **LUGLIO** E **AGOSTO** GLI UFFICI AMMINISTRATIVI DELLA MISERICORDIA RIMARRANNO **CHIUSI IL SABATO**. **SARANNO APERTI COMUNQUE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 9.00 ALLE 12.00.**

NEWS sodalizio

VISITA A SOTTO IL MONTE (BG) DEL PRESIDENTE E DEL VICE PRESIDENTE A S.EM. CARD. LORIS FRANCESCO CAPOVILLA, GIA' SEGRETARIO DI S. GIOVANNI XXIII

di Giampaolo Contemori

Sua Eminenza!
Non sono riuscito a chiamarLo così . Per me è e rimane don Loris, un uomo minuto, un pò ingobbito, dalle lunghe dita ossute che corrono sopra la scrivania, sulle buste delle lettere, sugli articoli dei giornali come su un pianoforte, quasi a comporre una silenziosa armonia con la propria voce.
L'impressione , al primo acchito, è che sia distratto, preso da chissà quali pensieri, poi ti accorgi della sua attenzione dalla vividezza dei suoi occhi, da come corrono sui volti degli interlocutori, da come scrutano. Non so il loro colore: diventano chiari o scuri a seconda del suo umore, perché l'uomo è di carattere, le sue passioni sono forti, ma non lo senti dalle parole, sempre pacate, misurate , dolci, lo senti dal loro tono da quel colore dell'iride, che si stringe o si allarga a seconda della sua luce interna : l' ira per l'ignavia , la noncuranza e la furbizia dei potenti, la gioia nel risentire la dolce lingua dei campi e delle calli , il rimpianto per gli amici perduti, la felicità di essere cristiano, l'indignazione per le trascuratezza dell'uomo verso l'uomo, il desiderio di un'umanità umana.
Le sue orecchie impressionano. Anche Papa Roncalli aveva le stesse orecchie, è un destino genetico: non sono fatte solo per ascoltare e capire, ti capiscono mentre ascoltano. Non sono un semplice organo dell'udito. Con don Loris non finisci un discorso, una domanda: a metà ha già compreso tutto, le sue orecchie hanno già elaborato il tuo pensiero, la sua mente si è già colorata e arde dal desiderio di concepire. Tu sei convinto che non ti abbia ascoltato, che non ti abbia capito, che stia divagando dietro i suoi pensieri. Ti interrompi e solo allora ti accorgi che ti sta già rispondendo, che , per Lui , sei un'altra pagina aperta nel grande libro della vita, che ti ha già frugato dentro.
Lasciati frugare da quest'uomo, se avrai la fortuna di conoscerlo: improvvisamente ti sentirai prendere da un nuovo desiderio di vivere , di fare, di combattere contro furbizie e miserie, ti sentirai pronto per un nuovo sogno, l'ora che avrai passato con Lui ti sembrerà un attimo. Solo nel momento di lasciarlo ti renderai conto di aver succhiato vita e gioia e forza da un centenario. Forse ti prenderà un po' di commozione e di rimorso. Approfitta di questo dono, anche Lui è felice di avere dato.
Lo abbiamo lasciato con una banale foto, e un dono di circostanza, noi scamiciati per il caldo della giornata, Lui a disagio perchè non aveva trovato la sua giacchetta . Ci teneva a fare la sua bella figura con la sua croce sul petto. Un po' di vanità!
Don Loris, scusa! Non L'ho chiamato sua Eminenza! Per quello che mi ha donato, mi pareva riduttivo.

PATROCINIO REGIONE DEL VENETO
VENEZIA
10° CORSO DI PRIMO SOCCORSO
"Il soccorso per una vita"
DA LUNEDI' 29 SETTEMBRE
A MARTEDI' 9 DICEMBRE 2014
(TUTTI I LUNEDÌ E I GIOVEDÌ)
GRATUITO e aperto a tutta la cittadinanza
Ognuno di noi in ogni momento salvando una vita può essere un eroe!!!
INFORMAZIONI: coloro che otterranno alla fine del corso l'idoneità, potranno far parte della nostra SQUADRA DI PRIMO SOCCORSO operativa già in città.
RICONOSCIMENTI: Crediti ECM ai Professionisti delle Sanità e crediti formativi agli studenti delle scuole superiori.
SEDE DEL CORSO: Casa per Ferie S. Andrea, Santa Croce, 495-P.le Roma - Fond.ta Santa Chiara.
Uffici della MISERICORDIA, Campo S. Giacometto - S. Polo n.135
(dal lunedì al sabato h. 9.00/12.00) Tel.: 041 5224745
e-mail: info@misericordiavenezia.org www.misericordiavenezia.org
Chi salva una vita salva il mondo intero!
MISERICORDIE

NEWS sodalizio

SABATO 18 OTTOBRE 2014

"MISERICORDIA DAY"

"Dacci oggi il nostro soccorso quotidiano"

Festa del Volontariato per:

XXI ANNO DI COSTITUZIONE DELLA SEZIONE "FILO D'ARGENTO"
XVI ANNO DI COSTITUZIONE DELLA SEZIONE "ARCOBALENO"
XIII ANNO DI COSTITUZIONE DELL'AMBULATORIO

PROGRAMMA
Ore 10,00 – 12.00
Apertura dell'Ambulatorio in Campo S. Giacometto alla popolazione per controlli glicemici e misurazione parametri vitali (pressione arteriosa, frequenza cardiaca e respiratoria)

Ore 15,30 – 17.00
Riapertura Ambulatorio (come sopra);

Ore 16,30
Dimostrazioni simulate di primo soccorso da parte dei volontari;

Ore 18,00
S. Messa per i volontari, alla presenza di autorità civili e militari, presieduta dal Vicario Generale Mons. Angelo Pagan e concelebrata dal Correttore delle Misericordie del Nord-Est, Sac. Vittorino Ghenda e dal Rettore ff. di San Giacometto - Don Aldo Marangoni.

Al termine della liturgia saranno consegnati diplomi di benemerenza e medaglie ai volontari.

NEWS sodalizio

CORSI BLS-D

La scrivente "MISERICORDIA" di Venezia organizza, presso la propria sede, in accordo con il Centro di Formazione dell'Azienda ULSS 12 Veneziana

CORSI DI RIANIMAZIONE CARDIO-POLMONARE (BLS-D) per il personale appartenente a varie categorie. Detti corsi hanno lo scopo di fornire le competenze e la capacità di portare soccorso efficace a persone colpite da arresto cardio-respiratorio improvviso, contemplando **l'uso del defibrillatore semiautomatico** e scongiurando quindi un sicuro decesso. L'invito è rivolto ad associazioni sportive, enti e istituti scolastici in quanto è importante la presenza di persone che abbiano questo brevetto, nella considerazione che spesso vi possono essere circostanze in cui chiunque, inconsapevolmente può trovarsi seriamente coinvolto. **I corsi, della durata di CINQUE ORE, sono diretti dal Dr. Lodovico Pietrosanti**, già Direttore del Servizio 118 SUEM di Venezia. Il costo di partecipazione è di **€ 100,00**= (cento/00) a persona. Verrà rilasciato regolare certificato a norma di legge. Se siete interessati, si può contattare la Misericordia al seguente numero: 041.5224745, tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 12 – e-mail: info@misericordiavenezia.org

MARMI E GRANITI
MUFFATO s.n.c.
di Ragazzo Enrico e Smerghetto Giulio

LAVORAZIONE ARTIGIANALE
DI MARMI E GRANITI
LAVORI CIMITERIALI E RESTAURI

Laboratorio:
Cannaregio, 5113/a (Ve)
C.F. e P. Iva 0331666 027 7
e-mail: enrico.ragazzo@libero.it

Mostra campionaria:
Cannaregio, 5071 (Ve)
Tel. e fax 041 52.08.846
Cell. 347 13.95.299

www.marmimuffato.it

NEWS sodalizio

CONSORELLE NUOVE ISCRITTE
(dal 1° aprile al 30 giugno 2014)
FRANCESCONI Leda – GINANNESCHI Elisabetta – PREVEDELLO Valeria – NICOLINI Giovanna – PROSTOWA Anastasia -

CONFRATELLI NUOVI ISCRITTI
(dal 1° aprile al 30 giugno 2014)
TREVISAN Sergio - BRUNINI Gabriele – RIZZO Alvise -

NON SONO PIU' CON NOI MA VIVONO NEL NOSTRO RICORDO

("Dona a loro, Signore, la pace della tua compagnia")

CONFRATELLI DECEDUTI
(dal 1° aprile al 30 giugno 2014)
MARCHETTI Giuseppe – PISANI Giorgio – TORCELLAN Sergio – FALLANI Fiorenzo – DE BEI Sergio – GIANOLA Decimo Primo – PEROTTA Gino – ZANNINI Mario – CURCIONE Sebastiano -

CONSORELLE DECEDUTE
(dal 1° aprile al 30 giugno 2014)
SASSETTO Amelia – BERTOTTO Giuseppina – D'ECCLESIIS Dina – BERLIN Lionella – MARTINO Norina – PLATEO Silviana – NALESSO Bianca – SCARPOA Malvina – ALBERTI Valeria -

CONFRATELLI ISCRITTI IN MORTE
(dal 1° aprile al 30 giugno 2014)
-

OFFERTE
(dal 1° aprile al 30 giugno 2014)
DE PIERI Giovanni – MARCHI Rosetta – ALBERTINI Anna in memoria di BETTIOLO Roberto – PENSO Franca –MASCOLO VITALE Anna Maria – TOMASINI Ines – TRAME Attilio e FANTINI Luisa – CROVATO Giovanna -

OFFERTA PRO BARCA DEI MORTI
(dal 1° aprile al 30 giugno 2014)
PANIZZUTI Claudio – VIDAL Angelo -

SI RICORDA CHE L'IMPORTO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA PER IL 2014 RIMANE BLOCCATO A € 25,00

SI PREGANO LE PERSONE ISCRITTE CHE HANNO CAMBIATO INDIRIZZO DI COMUNICARLO IN SEGRETERIA DELLA MISERICORDIA (tel. 041.5224745)

Chiunque sia felice rende felici anche gli altri. Chi ha coraggio e fede non morirà mai in miseria!
Anna Frank

NEWS sodalizio

I MEDICI DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA OFFRONO VISITE SPECIALISTICHE GRATUITE A PAZIENTI IN DIFFICOLTA' ECONOMICHE ELIMINANDO TEMPI LUNGHISSIMI DI ATTESA.

E' noto che la città di Venezia, pur essendo prevalentemente una città ricca per le attività turistiche e l'attività del terziario, presenta sacche di povertà che le istituzioni pubbliche e di volontariato stentano a controllare dal punto di vista sanitario. D'altra parte è elevato il numero di anziani con pensioni minime che non riescono ad accedere ai servizi sanitari specialistici per vari motivi, uno dei quali è principalmente **il tempo di attesa tra prenotazione ed esecuzione della visita**. Pertanto, il gruppo di Medici Volontari dell'Ambulatorio di San Giacometto, costituito per lo più da medici specialisti o polispecialisti è disponibile ad offrire consulenze specialistiche per i casi di pazienti indigenti o in difficoltà socio-economica.
L'aiuto offerto potrà, per il momento, essere dato per le seguenti specialità:

- Medicina interna
- Gastroenterologia
- Cardiologia
- Neurologia
- Malattie infettive
- Geriatria
- Reumatologia
- Otorinolaringoiatria
- Ginecologia.
- Pediatria.
- Urologia

Il servizio di consulenza sarà organizzato come segue: le visite dovranno essere prenotate telefonando alla segreteria della Misericordia e verranno eseguite nell'ambulatorio sito a S. Giacometto concordando data ed ora. Casi di pazienti particolari, valutati caso per caso, potranno essere visitati nell'ambiente del paziente stesso.
NON E' NECESSARIO PRESENTARE DICHIARAZIONE DEI REDDITI O ALTRA DOCUMENTAZIONE COMPROVANTE

"IL GUFO" di Asolo, ha gentilmente donato alla Sezione "Arcobaleno" di questa Misericordia, alcuni capi di vestiario per bambini da portare nel CARCERE femminile della Giudecca - Sezione NIDO.
Ringraziamenti vivissimi!!!

NEWS sodalizio

COMUNICATO PER GLI ISCRITTI IN CASO DI MORTE RATORIO S. CRISTOFORO – CIMITERO

I PARENTI DEGLI ISCRITTI CHE DESIDERASSERO **CELEBRARE IL FUNERALE NELL'ORATORIO DI SAN CRISTOFORO IN CIMITERO**, SONO PREGATI DI PRENDERE CONTATTI CON GLI UFFICI DELL'ARCICONFRATERNITA APPENA AVVENUTO IL DECESSO DELLA PERSONA ISCRITTA.

FUNERALI A CURA DELLA MISERICORDIA

SOTTOSCRIZIONE DI UN CONTRATTO IN VITA PER I CONFRATELLI ISCRITTI.

L'Arciconfraternita si occupa, per tutti gli iscritti, previo contratto sottoscritto negli uffici amministrativi della sede di Rialto, S. Polo N. 135, dei FUNERALI, una volta che viene a mancare un confratello. Da anni ormai, appoggiata ad un'impresa di pompe funebri cittadine, si prende cura dell'accompagnamento funebre, del funerale nella chiesa parrocchiale o nella Cappella del cimitero di S. Michele, della cassa, dei fiori, delle epigrafi, e a seconda della scelta se a terra o in manufatto, viene fatta poi la croce, la pietra tombale o le iscrizioni per chi ha già in concessione una nicchia, un ossario o un cinerario. Possiamo inoltre assegnare un cinerario per chi desidera farsi cremare.

Il contratto viene sottoscritto IN VITA e l'importo non subirà modificazioni fino a quando verrà a mancare il confratello o consorella. Per informazioni invitiamo gli iscritti interessati, ma soprattutto tutti coloro che sono soli e che non desiderano dare incombenze a parenti dopo il decesso, a contattare i nostri uffici dal lunedì al sabato dalle 9.00 alle 12.00. Tale contratto vale anche per gli iscritti che abitano fuori città e che dovranno essere trasportati nel camposanto di Venezia.

NEWS sodalizio

OFFERTE ALL'ARCICONFRATERNITA

PER CHI VOLESSE SOSTENERE CON UN'OFFERTA LE NOSTRE MOLTEPLICI ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO, RICORDIAMO I NOSTRI C/C BANCARI E POSTALE:

VENETO BANCA IBAN: IT16Q0503502001084570176956
BANCO S. MARCO IBAN: IT09W0518802070000000039153
BANCA PROSSIMA IBAN: IT08G0335901600100000069033
POSTE ITALIANE c/c 18513309 - IBAN: IT35 V 07601 02000 000018513309
Intestando le offerte all'ARCICONFRATERNITA DI S. CRISTOFORO E DELLA MISERICORDIA DI VENEZIA – S. POLO, 135 – 30125 VENEZIA

L'IMPORTANZA DI UN TESTAMENTO O LASCITO A FAVORE DELLA MISERICORDIA

Fare testamento o predisporre un lascito è sempre un atto di grande responsabilità ed umanità. Non è incompatibile con la tutela degli eredi legittimi: ognuno di noi può lasciare una cifra modesta, un locale, un magazzino, un alloggio che, "passando a miglior vita" non verrebbe utilizzato da nessuno e andrebbe magari all'asta ! Per la Misericordia, potrebbe essere utile e determinante per la realizzazione di un progetto sociale (alloggi per persone non abbienti o senza fissa dimora, mense per diseredati, ecc.). Lasciti e donazioni dunque, anche se modesti, possono contribuire a portare a termine dei progetti e far progredire le iniziative sociali in atto.

ORATORIO S. CRISTOFORO – CIMITERO

SI AVVISA

CHE LA S. MESSA DOMENICALE VIENE CELEBRATA ALLE ORE 11.15.

ACCOMPAGNAMENTO FUNEBRE

Da Gennaio 2014 un nostro incaricato sarà sempre presente a tutti i funerali che si svolgeranno nelle chiese di Venezia con il labaro dell'Arciconfraternita. Avrà cura inoltre di accompagnare i parenti al campo a terra o al manufatto dove verrà sepolto il loro caro defunto.

NEWS sodalizio

SCONTO DEL 10%

SU PRODOTTI DI PARAFARMACIA, COSMETICA E ATTREZZATURE

PRESSO

Farmacia MORELLI - Dr. Andrea Morelli - Campo S. Bartolomeo-S. Marco, 5310
Farmacia "Al Re d'Italia" – Dr. Giovanni Chiaro - Cannaregio, 3823/a – Strada Nova – Venezia
Farmacia "Al CASTORO" Dr. Davide Della Pasqua" - S. Polo, 482 - Venezia
ORTOPEDIA GOMIERO – Castello, 6663 – Barbaria de le tole - Venezia

Sulla scia delle **convenzioni** stipulate da alcune "Misericordie" della Toscana e di altre regioni d'Italia con Farmacie, Parafarmacie e Sanitarie, la scrivente Misericordia di Venezia ha stipulato una convenzione con la Farmacia Morelli, la Farmacia "Al Re 'Italia", Farmacia "Al Castoro" e l'Ortopedia Gomiero di Venezia.
I confratelli iscritti e i volontari attivi possono usufruire, **in caso di acquisto di prodotti di parafarmacia, cosmetica e attrezzature, di uno sconto del 10%** (DIECIPERCENTO) sui prezzi praticati al minuto, **esibendo il tesserino nominativo** che abbiamo **allegato in questo numero e nel quale l'interessato avrà cura di inserire il proprio nome e cognome.**
Tenuto conto delle difficoltà economiche che un po' tutti stiamo attraversando in questo periodo, i nostri iscritti potranno trarne sicuramente un certo vantaggio.

IMPRESA ONORANZE FUNEBRI
D. Manin s.r.l.
SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO
CAMPO SS APOSTOLI
CANNAREGIO 4463
30121 VENEZIA
TEL. 041 5220637
TEL./ FAX 041 5209188
iofmanin@libero.it

NEWS sodalizio

DESTINIAMO IL CINQUE PER MILLE ALLA MISERICORDIA!!!

PRESENTI NELLA SOCIETÀ, VICINI A CHI HA BISOGNO.

SOTTOSCRIVI ANCHE QUEST'ANNO IL CINQUE PER MILLE A FAVORE DELLA NOSTRA ARCICONFRATERNITA: NON TI COSTA NULLA !!!

Anche quest'anno la legge finanziaria ha previsto che si può sottoscrivere il CINQUE PER MILLE dell'imposta sul reddito a favore di un'associazione di volontariato tra quelle riconosciute. Anche la nostra Arciconfraternita potrà godere di questo beneficio. Teniamo a precisare che la destinazione del CINQUE PER MILLE non è in alternativa all'OTTO PER MILLE destinato alle Chiese. Pertanto, si possono sottoscrivere ambedue. Per sottoscrivere a favore di questa Arciconfraternita basterà apporre la firma su uno dei quattro appositi riquadri che figurano sui modelli di dichiarazione dei redditi: Mod. CUD, Mod. UNICO, Mod. 730 redditi e poi scrivere il nostro

CODICE FISCALE: 80007840277

Ringraziamo sin d'ora quanti, iscritti e simpatizzanti, ci indicheranno apponendo la loro firma e scrivendo nell'apposito rigo il nostro codice fiscale su riportato. Ribadiamo ancora una volta che **sottoscrivere questa destinazione non significa che le somme risultanti siano a carico del contribuente: esse vanno in detrazione alle entrate dello Stato. Pertanto, il cittadino contribuente non paga alcunché di più !!!**

NEWS sezioni interne

Sezione "ARCOBALENO" Consuntivo 2° trimestre 2014

A - DIVISIONE PEDIATRICA - OSPEDALE CIVILE DI VENEZIA

Assistenza ai bambini in divisione pediatrica	ore	n. 130
Assistenza notturna	ore	n. 77

B - CASA CIRCONDARIALE FEMMINILE - GIUDECCA

Intrattenimento con i bambini delle detenute	ore	n. 120

C - CASA FAMIGLIA AURORA

Assistenza ai bambini	ore	n. 90

D - ISTITUTO PROV. S.M. DELLA PIETÀ

Assistenza ai bambini in comunità	ore	n. 110

Sezione "FILO D'ARGENTO" Consuntivo 2° trimestre 2014

A - PUNTO DI ASCOLTO	presenze	n. 207
1. Richieste di informazioni, assistenza e compagnia		n. 184
2. Telefonate effettuate per comunicazioni e compagnia		n. 404

B - SERVIZI EFFETTUATI

1. Assistenza e compagnia a domicilio	n. 56
2. Spese a domicilio	n. 37
3. Accompagnamento a visite mediche	n. 16
4. Espletamento pratiche amministrative	n. 12

C - ATTIVITÀ PRESSO STRUTTURE PUBBLICHE

1. Ospedale Civile – vari reparti	presenze	n. 532
2. Fatebenefratelli: R.S.A.	presenze	n. 110
3. Fatebenefratelli: Hospice	presenze	n. 86
4. Case di Riposo	presenze	n. 439

AMBULATORIO Consuntivo 2° trimestre 2014

Visite ambulatoriali generiche: n. 30
Richiesta visite specialistiche: n. 18
Richiesta esami radiologici: n. 25
Richiesta esami di laboratorio n. 15

SERVIZIO DI CONSULENZA PSICOLOGICA su appuntamento presso l'AMBULATORIO, telefonando al mattino al 041.5224745.

NEWS sezioni interne

SQUADRA DI PRIMO SOCCORSO

Consuntivo 2° Trimestre 2014

Presenze:

- -Tutti i sabati dalle h. 21.00 alle 01.00 SAP – Squadra a piedi - zona Rialto-S. Polo

- tutte le domeniche dalle ore 10 alle ore 18 SAP – Squadra a piedi – zona Rialto – S. Polo

- Turnazione presso l'Ambulatorio Turistico di Piazza S. Marco dal 4 ottobre dalle 10.00 alle 18.00

- Manifestazione "Arsenale Aperto" 25-26-27 aprile 2014

- Special Olympics 26-27-2829-30 maggio 2014

- "La giornata dei mercati a Venezia" – Rio Terà dei Pensieri, 29 maggio 2014

"Chi salva una vita, salva il mondo intero" dal Talmud

RICORDI DEL PATRIARCA EMERITO MARCO CE' A DISTANZA DI DUE MESI DALLA SUA DIPARTITA

di Giuseppe Mazzariol

Oggi 8 luglio 2014 il Patriarca emerito, card. Marco Cè, avrebbe compiuto 89 anni. A distanza di due mesi dal suo "ultimo viaggio" per raggiungere la Casa del Padre, mi sono sentito di scrivere qualche ricordo che serbo sulla sua persona. Sì, perché quando lo ricordo mi affiorano alla mente tanti e tanti episodi anche al di fuori della sua vita pastorale nella nostra diocesi, episodi privati vissuti prima che entrasse in Venezia a sedere sul soglio di San Marco. Dagli anni settanta la mia famiglia possedeva una "villetta", denominata anche sulla facciata "Ciaseta da mont" a Someda di Moena in Val di Fassa, proprio dirimpetto alla "Casa per ferie" del Seminario vescovile di Crema. Questa residenza vescovile era stata voluta e fatta costruire negli anni sessanta dall'allora Rettore del seminario cremasco don Marco Cè, affinché i suoi seminaristi potessero trascorrere nei mesi estivi qualche giorno di riposo in una località amena e tranquilla, attorniata da boschi di larici, abeti, pini neri e mughi. La mia casa, sulla strada, era l'ultima costruzione e da quel punto c'era anche il divieto di accedere con automezzi, salvo il passaggio di qualche carro agricolo per raggiungere i prati limitrofi o inoltrarsi nel bosco. La frazione di Someda era un'oasi di pace che distava dal centro affollatissimo di Moena circa settecento metri. Negli anni settanta Someda era ancora costituita principalmente da un nucleo di case con annesse relative stalle, una piazzetta con una tipica pieve montana e un'osteria ove nel tardo pomeriggio si incontravano i pochi uomini del paese prima di rintanarsi nelle loro abitazioni. Aveva scelto molto bene

don Marco Cè per i suoi seminaristi! Con il trascorrere degli anni però la primitiva "casa per ferie per seminaristi venne ampliata in lungo e in largo tant'è che negli anni 2000 era diventata una "casa per ferie" anche per la popolazione della diocesi cremasca. Ma anche tutta Someda aveva cambiato volto: le stalle erano state chiuse e si incominciava a demolire vecchi rustici per costruire qualche moderno condominio montano. L'aria non profumava più di stallatico misto a latte fresco appena munto con fumo di abete bruciato. Quando la mia famiglia acquistò questo immobile che inizialmente era costituito da un rustico con annesso fienile e stalla nel seminterrato e che venne ristrutturato pur mantenendo le caratteristiche primitive, i primi contatti avvennero proprio con la "casa per ferie del seminario", ove non posso fare a meno di ricordare Suor Melania, religiosa addetta alla cucina e sempre piena di attenzioni nei nostri confronti e don Antonio Piloni, padre spirituale nel seminario cremasco. E fu durante quei primi contatti che mi venne parlato a lungo dell'allora mons. Marco Cè, già vescovo ausiliare di

Bologna, al fianco del card. Poma, nel giungo 1970 e che da pochi mesi – esattamente dal 30 aprile 1976 – era stato nominato da Papa Paolo VI, assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana. Nel periodo estivo egli soleva concedersi tutti gli anni un breve soggiorno di riposo proprio in quella "casa per ferie", preferibilmente nel mese di luglio e arrivava quasi sempre o il giorno del suo compleanno (8 luglio) o il giorno appresso. Soltanto quando venne a Venezia come Patriarca, fu costretto a posticipare il suo arrivo a Someda per presenziare e presiedere in città alla Festa del Redentore (terza domenica di luglio). A Someda Marco Cè stava bene e molto volentieri perché si ritrovava in mezzo alla gente cremasca (egli era nato infatti a Izano, centro agricolo in provincia di Crema). In quella "Casa" si alternavano con lui altri prelati: l'allora vescovo di Crema mons. Libero Tresoldi e l'anziano vescovo emerito cremasco mons. Carlo Manziana che morì alla bella età di 95 anni e che fin che poté soleva apparire a Someda, a fianco di qualche seminarista, con il suo bastone di sostegno, che però a volte disdegnava portare con sé e passeggiare sulla strada davanti a casa mia verso il bosco. Ricordo che un giorno il card. Cè me lo presentò e che lui mi raccontò subito del periodo della resistenza, cui aveva partecipato intensamente e della sua prigionia a Dachau, insieme ad un altro sacerdote, il can. Giuseppe Elli, per 20 anni cappellano delle carceri di Crema. Mons. Manziana, uno dei più fervidi sostenitori delle riforme della Chiesa, costituiva per Marco Cè quasi un modello di vita. Fu proprio mons. Manziana nel 1970 a ordinarlo vescovo nella cattedrale cremasca di S. Petronio. Nei fine settimana del periodo estivo o nei brevi giorni di ferie quando mi recavo a Someda, non passava sera che io attraversassi la strada e andassi a salutare Marco Cè che si intratteneva con la sua gente nel cortile attiguo o vedendoci in giardino, , nella sua passeggiata dopo cena, non si fermasse a colloquiare semplicemente e cordialmente con me e mio cognato. I nostri colloqui vertevano generalmente sui fatti della vita contemporanea e quasi sempre si voleva informare, soprattutto da me, dei problemi del lavoro e dei lavoratori. Quando nel gennaio del 1979 iniziò il suo ministero nella diocesi di Venezia, si scelse come segretario un sacerdote che fu per me, negli anni della mia adolescenza, una guida spirituale sicura, don Valerio Comin, sacerdote con un carattere un po' riservato, ma che si sentiva a suo agio completo insieme ai giovani, amante fino al pericolo della montagna e della bella musica sinfonica che mi ha fatto apprezzare sin da giovane. Don Valerio da quell'epoca non lasciò più Marco Cè sino alla fine dei suoi giorni avvenuta il 12 maggio di quest'anno. Venne infatti soprannominato il "segretario storico" del card. Cè, perché rimase vicino al suo Patriarca anche dopo la cessazione della carica per raggiunti limiti dì età, come un fratello, affiancandolo nel ministero, nell'occuparsi della pastorale degli anziani e degli esercizi spirituali diocesani. Indicare tutte le virtù del nostro caro e amato Patriarca Cè è un po' arduo. Io mi limito a ricordarlo come un prete umile, modesto, generoso, pieno di amore verso tutti, soprattutto di pudore, una persona che non voleva apparire, si sarebbe sentito a disagio. Un ultimo aneddoto che mi ricorda Marco Cè in privato, fa riferimento agli anni ottanta quando, trovandomi a Someda, solevo fare delle escursioni insieme a mia figlia Chiara, allora pressoché quattordicenne. Rammento che un giorno decidemmo di raggiungere il Rifugio Paolina nella Val d'Ega. A mezz'ora circa prima di arrivare alla meta

prefissataci, fummo presi da un improvviso temporale con pioggia torrenziale e perfino grandine. Arrivammo al Rifugio malconci, inzuppati da testa a piedi, malgrado indossassimo il "k-way" d'ordinanza entrammo e subito una folata di calore di legna ardente ci avvolse e mi fece appannare gli occhiali. Ci riprendemmo un attimo e ci dirigemmo verso la saletta interna per prendere posto a un tavolo e mangiare qualcosa di caldo. In un angolino, davanti a un tavolinetto a due posti, intravvidi il card. Cè con don Valerio che stavano consumando un frugale spuntino. Mi avvicinai, sorpreso ma felice di incontrare queste due persone a me tanto care ed esplosi con "…eminenza che sorpresa!". Il cardinale mi prese la mano e con l'altra, segnandosi con l'indice le labbra, mi zittì, dicendomi sottovoce: " per l'amor del cielo non chiamarmi così in questo luogo..". Capii immediatamente che il mio improvviso slancio involontario era fuori posto in quel momento e che il cardinale, vestito come uno di noi, con un paio di pantaloni scuri e un giubbino blu con appuntata una piccola croce, desiderava vivere qualche ora da uomo semplice, qual era, godendosi le bellezze della natura, senza far trapelare a nessuno che era un principe della Chiesa.

Nel suo testamento spirituale scrive: "Venezia è stata veramente la mia casa e la mia famiglia". Respexit pauperem" è il succo della sua vita: perché Dio ha posto lo sguardo sul povero, su di lui…

UNA SOCIETÀ ALLO SBANDO

di Maurizio Del Maschio

La società odierna, in particolare quella italiana, appare sempre più preoccupante e scandalosa. Non c'è ambito civile, non c'è livello amministrativo che non mostri segni conclamati di corruzione o non desti almeno sospetti di degrado morale.

Dopo gli scandali degli appalti per l'adeguamento degli impianti sportivi in occasione dei campionati di nuoto a Roma del 2009, delle spese folli degli enti locali, dell'uso dei finanziamenti pubblici ai partiti (che un referendum aveva abolito ma la casta politica dominante ha bellamente ignorato) e dell'EXPO 2015 di Milano, ci è toccato assistere alla vergognosa vicenda del MO.S.E. Tutto ciò appare solo come la punta di un iceberg. Non si spiegherebbe altrimenti l'aggravamento dell'imposizione fiscale che ha raggiunto livelli insostenibili e la con-

temporanea crescita del debito pubblico, che ha raggiunto quota 2.150 miliardi di euro e non sembra arrestare la sua corsa. Mentre si sbandiera un provvedimento

discriminatorio come gli 80 euro restituiti ad una parte dei contribuenti (neppure i più bisognosi), si procede ad un inasprimento fiscale vessatorio che aggrava ancor più la crisi economica in atto. Mentre gli Italiani erano distratti dalle vicende della nazionale del pallone (*panem et circences*), lo Stato ha escogitato un'ulteriore aggravio nei confronti di chi acquista *computers*, *tablets* e telefonini per combattere il fenomeno della pirateria musicale, ossia di chi scaricano musica senza pagare i diritti d'autore. Ma un simile provvedimento da un lato penalizza pure chi la musica non la scarica neppure legalmente e dall'altro non scoraggerà certo i "pirati". Infine, come la ciliegina sulla torta, si sta varando l'innalzamento delle rendite catastali degli immobili, con inevitabili inasprimenti delle imposte sui medesimi che proprio sulle rendite catastali sono calcolate. Ma ciò che più inorridisce è che corruzione, concussione e clientelismi di vario tipo dilagano indisturbati. Non c'è indagine della magistratura che non riveli il radicamento di tali piaghe. Per di più, questa casta politica si è creata pure le vie d'uscita, se scoperta. Con il cosiddetto "patteggiamento", chi è colto in flagrante può usufruire di pene ridotte che finiscono per essere dei colpi di spugna sul passato. Come dicono a Napoli, *"chi ha dato ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto ha avuto, scurdammoce 'o passato: simmo 'e Napule, paisà."*

La casta assicura che varerà le riforme necessarie alla modernizzazione, alla moralizzazione, al risparmio e allo sviluppo. Ma ciò che appare all'orizzonte non è conforme alle dichiarazioni. La riforma del Senato sul piano giuridico sembra portare confusione e discriminazione mentre su quello economico non migliorerà molto il bilancio dello Stato, attesa la persistenza della pletora di dipendenti che non si bene cosa facciano ora e ancor meno chiaro è ciò che faranno dopo. Si aboliscono le province, ma dipendenti e competenze vanno divise fra regioni e comuni senza alcun apparente risparmio. In compenso, si assiste ad una progressiva erosione della sovranità popolare che sarà chiamata ad eleggere sempre meno propri rappresentanti i quali, scelti fra quelli proposti dai partiti in base a criteri di fedeltà, appaiono sempre meno idonei a ricoprire gli incarichi ad essi affidati.

Come ebbi modo di sottolineare in altre circostanze, non tutto ciò che è legale è giusto, non tutto ciò che è legittimo è moralmente lecito. *"No ghe xe più religion!"*, dicevano i nostri padri di fronte a fatti di palese ingiustizia. Nella società contemporanea la religione è confinata nell'ambito privato, ogni segno pubblico di religione viene rimosso; l'universalità è garantita sul piano dei rapporti dalle leggi, dalle regole e dai codici civili e penali e sul piano pratico dalla tecnica, dal mercantilismo e dalla finanza. La vera religione, oggi, è quella del denaro, del potere e dell'apparenza, mentre dilagano sempre più il fastidio e l'intolleranza verso le religioni, a partire da quella in cui si è cresciuti, con maggiore indulgenza verso le religioni altrui. La stessa intolleranza si esercita verso chi non riconosce i nuovi valori non negoziabili, legati alle nuove "categorie protette": omo, bi e trans sessuali. Vi sono pure reati d'opinione legati a queste categorie e ad alcuni nuovi dogmi storici che hanno sostituito i reati di bestemmia o vilipendio alla religione in vigore nel passato.

Ogni società ha bisogno di principi condivisi e valori comuni, sanzioni morali e religiose per chi sbaglia. Se non vivessimo nell'epoca dei diritti individuali separati dai doveri, del delirio della libertà e

dall'allucinazione della bramosia, sapremmo distinguere tra la sfera privata dove vige la libertà di esercizio dei diritti individuali nel rispetto di quelli altrui e delle leggi e la sfera pubblica dove devono valere modelli educativi di riferimento, principi comuni, canoni di comportamento e tradizioni da osservare. Nella vita privata si può vivere come si vuole se non si lede nessuno, unirsi con chi si vuole purché adulto e consenziente, credere a ogni culto o non credere affatto. Ma la sfera pubblica deve tutelare e promuovere i cardini della civile convivenza: la famiglia e la comunità, l'amore di Patria e il senso religioso, la solidarietà e le tradizioni, la memoria storica e il rispetto della vita, la bellezza e le arti, la natura e la cultura. In ciò consiste la "civiltà". Tutto ciò si condensa in una religione civile che non è alternativa o sostitutiva della religione tradizionalmente intesa come rapporto con il trascendente, ma trae linfa dai suoi culti, dai suoi simboli e dai suoi riti per dare una base solida di riferimento per la società. Chi è credente sarà libero di professare la sua fede a viso aperto, non di nascosto e chi non crede sarà libero di non farlo. La religione civile rende coesa una società, trasparenti i suoi principi ed educa alla lealtà i suoi cittadini. La sua assenza determina lo sfacelo generale. Basta riflettere su ciò che i mezzi di comunicazione ci segnalano quotidianamente. Totale disprezzo del valore della vita, specie di quella umana, egoistico soddisfacimento delle proprie pulsioni ad ogni costo, uso ed abuso del potere per interesse proprio o della propria parte politica anziché perseguimento del bene comune. Tutto ciò con l'appoggio propagandistico dei mezzi di comunicazione allineati, come ai tempi del fascismo. E non vado oltre...

Non basta legiferare per la difesa delle donne per vedere scomparire, d'incanto, violenze e delitti perpetrati contro di esse. Non bastano leggi antipedofilia per sconfiggere le deviazioni psichiche di chi vuole usare i bambini per soddisfare i propri turpi desideri, non bastano le leggi anticorruzione per non indurre in tentazione. Neppure pene severe sono sufficienti: chi invoca la pena di morte per i reati più gravi lo fa per impeto emotivo, ma non si può non riconoscere che tale pena non ha mai debellato i crimini. L'unico punto d'equilibrio, la sola via d'uscita dal nichilismo, dal cinismo, dalla disperazione, dal lasciarsi vivere è la ricomposizione del senso comune, il ritorno ad una piattaforma di valori fondamentali condivisi, di principi etici e morali comuni che cementano una società di persone libere e umanamente mature. È l'unica via per affrontare il confronto di civiltà e religioni nell'era globale, sia per accogliere sia, quando è necessario, per respingere. Quando la politica e la cultura capiranno che la battaglia più urgente riguarda la tutela della dignità della vita, l'equilibrio tra diritti e doveri, il rispetto del prossimo? Il Sessantotto ha fatto tabula rasa della Tradizione dei valori sociali, sostituendoli con l'ingannevole miraggio dell'assoluta libertà che altro non è che libertinismo fondata sul nulla, cioè sull'antitesi di quel Tutto che è Dio.

VOGLIA DI SCAPPARE? ESISTE IL SEASTEADING!!!

di Maria Chiara Klinger Mazzarino

Imu, Tasi, modelli per le tasse spediti a casa, diatribe politiche, tangenti … e da ultimo la nazionale di calcio esce di scena al primo turno dal mondiale brasiliano! Mah … chissà quanti di noi pensano quotidianamente a scappare, sperando di trovare altrove serenità economica, correttezza nella gestione della 'cosa pubblica', equa tassazione, servizi per il cittadino di alto livello … Utopia? Chissà! Ho letto un interessante articolo che prende spunto da un annuncio di freedomship.com e che recita più o meno così: *"Vendesi edifici galleggianti, uso domestico e commerciale, costi sul web, vista mare aperto"*. Immagino una nave alta 25 metri con una stazza di 2 milioni e mezzo di peso, portata in una zona extraterritoriale … mi solletica l'idea di alloggiare al largo dei continenti come una novella Robison Crusoe. … continuo a leggere l'articolo e così scopro che da qualche anno i progetti di costruzione di città galleggianti sono diventati fatti concreti: nel 2008 Wayne Gramich e Patri Friedman, nomi noti della Silicon Valey, hanno fondato il Seasteading Institute, dalla cui esperienza è poi nato anche Blueseed, un'idea che coinvolge 1500 imprenditori di 500 startup provenienti da più di 70 Paesi in tutto il mondo. L'isola felice è su una ex imbarcazione da crociera, ormeggiata a una distanza *tax free* da San Francisco. "Steading", del resto, vuol dire reclamare una proprietà per viverci in modo indipendente e, in questo caso, definisce una corta di occupazione in territorio marino. Cosa fondamentale: tenersi lontano dalla terraferma almeno 200 miglia, la distanza sufficiente per non dover dipendere da leggi, regole e soprattutto tasse e gabelle. La città palafitta presentata dal Floating City Project, per esempio, ha trovato posto in Centro America, al largo del Golfo di Fonseca, in una zona climatica favorevole, pronta ad accogliere 50.000 residenti (poco meno di Venezia!!!). Le strutture, che possono variare nel numero, sono studiate in forme geometriche componibili con lati di 50 metri. Per tutti questi puzzle immobiliari vale il *dictat* di essere indipendenti da ogni punto di vista ma, si sa, la libertà ha i

suoi costi e per questo gli investimenti sono davvero sostanziosi – per non dire quasi proibitivi – nell'ordine di milioni di dollari, soprattutto se lo spazio urbano prevede zone verdi , piscine, palestre, scuole ed anche aeroporti, ospedali e zone commerciali. Nel blue degli oceani, poi, *optional green* completano l'offerta. Quando le isole saranno popolate, si produrrà energia dalla forza delle onde, da turbine eoliche e dall'installazione di pannelli solari, ed anche per l'acqua potabile si ricorrerà agli abissi, previa opportuna desalinizzazione. Che dire, l'idea è certamente originale, ma, se andiamo a disturbare qualche narratore visionario del passato, scopriamo che non è poi così nuova!

Nel 1871 Jules Verne in "Una città galleggiante" racconta di una vera e propria società in viaggio nell'Atlantico a bordo dell'enorme Great Eaastern.

Anche la storia recente ci fornisce qualche precedente, seppur controverso: nel 1967 Roy Bates occupò un residuato bellico della II Guerra Mondiale ormai abbandonato e nacque così, al largo dell'Inghilterra, il Principato di Sealand, abitato negli anni dall'anarchico radioamatore e dalla sua famiglia, per molto tempo contrastati dal governo di Londra.

Non mancano progetti indipendenti anche nel *Mare Nostrum*: nel 1968 l'Ing. Giorgio Rosa 'prese casa' in una piattaforma al largo di Rimini e, ribattezzandola Isola delle Rose, la proclamò Stato Sovrano. Anche per lui i rapporti con la Repubblica Italiana non furono – è proprio il caso di dirlo – rese e fiori, ma ricchi di contenziosi e contrasti legali.

Cerca che ti ricerca, cos' altro ho scovato? Il progetto di Mor Tremor che ha come oggetto il 'ponte sullo Stretto': l'architetto israeliano ha proposto, infatti, un prototipo in versione abitabile con 3 milioni di metri quadrati di case, uffici, negozi e non solo. Non parliamo dei costi che – chi volesse vivere lì – dovrebbe affrontare, in parte per pagare i costi di realizzazione del progetto…

D'altronde è tempo di aguzzare l'ingegno: oltre ai vantaggi derivanti dall'abitare territori *tax free*, lo spazio sul nostro pianeta è prezioso e limitato e, visto che il 70% della Terra è composto da acqua, colonizzarla potrebbe essere la soluzione a molti problemi.

Chissà, forse i nostri pronipoti anziché combattere con il Mose e vivere in laguna, si troveranno a bere un' ombra o uno spritz in mezzo all'oceano su piattaforme galleggianti … Buona Estate a Tutti!!!

MALA TEMPORA CURRUNT SED PEIORA PARANTUR

di Giuseppe Mazzariol

(Corrono tempi cattivi, ma se ne preparano di peggiori - da Cicerone)

Da che mondo è mondo, la storia ce lo ripete: al tempo dei Greci, dei Romani e via via nei secoli, fino ai nostri giorni, c'è sempre stata corruzione, disonestà, truffe, uso indebito di denaro pubblico. L'uomo ha questa tendenza, o meglio questa tentazione, di incorrere in questi crimini modernamente chiamati con termini generici di reati (peculato, concussione, ecc. ecc.). In tutti gli angoli della terra si verificano e si ripetono questi fatti che però vengono puniti in modi diversi da un Paese all'altro. Nei Paesi così detti progrediti sono stati instaurati sistemi giuridici più avanzati ove chi incorre nei sopraccitati reati viene punito con il carcere nelle forme colà previste. Nei Paesi meno evoluti si è rimasti ancora alla pena primitiva a seconda del reato commesso che però si concretizza con il taglio di una o perfino di ambo le mani, nei casi gravissimi. Questa premessa l'ho voluto fare per arrivare ai fatti incresciosi che in questi giorni hanno colpito la nostra città, riguardo "il Mose", *(acronimo di Modulo Sperimentale Elettromeccanico: progetto in fase di realizzazione per la difesa di Venezia e della laguna dalle acque alte costituito da schiere di paratoie mobili a scomparsa poste alle bocche di porto - i varchi che collegano la laguna con il mare e attraverso i quali si svolge il flusso e riflusso della marea- di Lido, di Malamocco e di Chioggia, in grado di isolare temporaneamente la laguna di Venezia dal mare Adriatico durante gli eventi di alta marea)*. Venezia è stata esposta davanti a tutto il mondo come polo di una corruzione che da qui espande la propria rete fino a Roma, coinvolgendo ministri, presidenti di regioni, assessori e sindaci. Quando ventidue anni fa scoppiò il bubbone di "tangentopoli", si pensava che almeno parzialmente il mondo della corruzione fosse stato messo alle corde. Purtroppo, in questi giorni, ci stiamo accorgendo che il fenomeno non è stato estirpato, ma esiste ancora, anzi direi che si è consolidato. La rete della corruzione ha invaso un po' tutti gli ambienti, anche quelli che meno si aspettavano venissero intaccati. Il profumo dei soldi facili ha un effetto più forte della droga e chi si avvicina e lo annusa anche per la prima volta non riesce più a tirarsi indietro. Sì, sono stati colpiti un po' tutti gli ambienti, perfino quelli che hanno la funzione di control-

lare e reprimere sul nascere questi reati. Non sappiamo più a chi dare fiducia, tanto siamo tutti confusi e frastornati. La GIUSTIZIA, quella vera a cui i cittadini credono ancora, dovrà ora fare il suo corso. Ci saranno infine "condannati" e "assolti", con o senza formula piena, salvo prescrizione perché sarà facile che le cause si protraggano per moltissimi anni. Ma la radice verrà estirpata in toto o tra un ventennio si ripeterà un altro "Mose"? Il nostro è un Paese guidato da un sistema giudiziario abbastanza moderno anche se ha bisogno ancora di essere rivisto con sperabili riforme. Però, dall'uomo della strada che in questi giorni si ha l'occasione di incontrare e di parlare chiedendogli un suo parere, ci viene data una rabbiosa risposta: *"…le mani dovrebbero tagliare a quei delinquenti, come in uso ancora in certi Paesi…"*. Ma allora, se così fosse, vi immaginate quante persone con i moncherini che incontreremmo per la strada? No, forse no, perché con la tecnica ormai raggiunta dalla chirurgia ortopedico-plastica si farebbero tutti innestare delle protesi. E per le "bustarelle"? Come fare? Troverebbero senz'altro altri sistemi, magari usando i piedi.

PERCHE' GESU' PARLA IN PARABOLE?

di Franco Sormani *(diacono)*

Gesù parlava in parabole. Basta scorrere le pagine dei Vangeli per averne la prova.

E dobbiamo presumere che non lo facesse raramente, a giudicare dal numero di parabole che gli evangelisti ci hanno trasmesso. Alcuni passi inducono addirittura a pensare che Gesù non parlasse alla gente in altro modo che in parabole. Si ha l'impressione che Gesù considerasse questo modo di esprimersi come il più adeguato alla capacità di comprensione degli ascoltatori e quindi il più adatto a trasmettere efficacemente il suo messaggio.

Ma perché privilegiare questo tipo di linguaggio? Per quale ragione preferirlo al linguaggio diretto e esplicito? E quali sono le sue caratteristiche specifiche? Quali gli obiettivi che consente di raggiungere? Chi sono, infine, i destinatari di questo parlare in similitudini? Interrogativi come questi aprono la strada a una riflessione di ampio respiro.

Noi ci limiteremo a suggerire qualche considerazione di carattere generale, alla luce dei testi evangelici. Una cosa, in ogni caso, è opportuno precisare sin

d'ora: quella che affrontiamo non è semplicemente una questione esegetica. La posta in gioco è ben più alta. Dietro la domanda: «Perché Gesù parlava in parabole», sta infatti una questione attualissima e gravissima: quella del «linguaggio religioso», del come parlare adeguatamente di Dio oggi. Il mondo occidentale sente fortemente questa fatica.

Spesso il linguaggio usato per parlare di Dio è stentato e fiacco, a volte imbarazzato, a volte generico; ci si divide facilmente in tradizionalisti e progressisti, si formulano giudizi che, alla luce del Vangelo, risultano perlomeno inadeguati. Da qui il bisogno di approfondire, di mettersi alla scuola di Gesù, di lasciarsi guidare da lui alla ricerca di un linguaggio capace di «dire Dio».

Come, dunque, Gesù parlava di Dio? E perché di solito ne parlava in parabole? Il fine ultimo del ministero di Gesù fu l'annuncio dell'evangelo del Regno, la manifestazione efficace della sovranità di Dio, annunciata dalle Scritture, preparata dalla storia di elezione di Israele e destinata a tutte le genti. «Il tempo è compiuto, il regno di Dio si è fatto vicino; convertitevi e credete all'evangelo» (Mc 1,15): con queste parole il Messia di Dio si presenta pubblicamente a Israele e al mondo.

Ci attenderemmo a questo punto una descrizione chiara, accurata, aperta, luminosa del regno di Dio e di Dio stesso. Come non ipotizzare una predicazione di Gesù esplicita, ordinata, strutturata e proprio per questo convincente? La lettura dei testi evangelici non smentisce queste attese, ma neppure le soddisfa pienamente. Il modo con cui Gesù proclama il vangelo agli uomini ci riserva qualche sorpresa. Anzitutto, la figura di Gesù appare caratterizzata principalmente dall'agire. In primo piano stanno le azioni di Gesù, il suo operare efficace, potente, carismatico: pensiamo soprattutto alle guarigioni, agli esorcismi, agli interventi straordinari in favore di persone in difficoltà. Il parlare di Gesù accompagna il suo agire e lo interpreta: la signoria di Dio è dimostrata attraverso le opere e illustrata attraverso le parole.

Quanto alla predicazione vera e propria, essa non è sempre diretta e chiara; al contrario, non di rado appare come velata.

Il passo più sconcertante al riguardo è certo quello di Mc 4,11-12, in cui Gesù giustifica il suo parlare in parabole proprio con la necessità di nascondere la rivelazione del Regno, di impedire un accostamento immediato e diretto. Più volte Gesù parlò in modo allusivo ed enigmatico, «non apertamente», attraverso il velo delle similitudini: egli diceva e non diceva, svelava e nascondeva, manifestava e occultava. Questo è precisamente il punto che ci interessa: perché Gesù usava un simile linguaggio? Perché non era più esplicito, non diceva apertamente e accuratamente tutto quello che sapeva? Potrà sembrare strano, ma per annunciare autenticamente il Vangelo è necessario in qualche misura velarlo. La constatazione che Gesù non facesse seguire alle parabole la spiegazione (solo i discepoli ne erano in alcuni casi beneficiati, ma sempre in privato) ci impedisce di considerare le parabole strumenti didattici, esempi che conducono l'ascoltatore a un insegnamento espresso poi in termini più concettuali. La parabola di Gesù non sfocia in una spiegazione piana ed esplicita, magari introdotta dalla formula: «Questo racconto ci insegna che...».

La parabola di Gesù mantiene tutta la sua carica di enigmaticità, lascia all'ascoltatore il compito di comprenderla,

lo interpella e lo costringe a interrogarsi, lo coinvolge in prima persona e lo impegna alla ricerca del senso. L'interpretazione che uno dà alla parabola svela le intenzioni del suo cuore.

L'esortazione che spesso risuona infatti è la seguente: «Chi ha orecchie per intendere, intenda», cioè «chi è in grado di capire, cerchi di capire». Gesù racconta parabole non certo obbedendo a schemi prefissati ma, al contrario, sull'onda della sua emozione interiore, sospinto dal bisogno di comunicare il mistero di Dio a coloro che gli stanno davanti.

Le parabole sorgono dal cuore di Cristo, dalla sua passione per Dio e dal suo amore per l'uomo, dal bisogno impellente di svelare adeguatamente il volto del Padre, il segreto della sua opera di salvezza, la potenza del suo Regno e le conseguenze per la vita degli uomini. Abbiamo così toccato il punto essenziale. La peculiarità del linguaggio parabolico appare fortemente legata alla persona stessa di Gesù. Precisando meglio, diremo che tale peculiarità deriva dalla conoscenza di Dio che Gesù possiede e dalla sua attenzione per l'uomo. Nessuno più di lui è abilitato a rivelare il volto di Dio, la sua potenza, la sua volontà; ma come non tenere conto delle disposizioni d'animo di chi ascolta, della situazione personale degli uditori, della loro fatica a capire, della loro tendenza a fraintendere?

Quando consideriamo le circostanze in cui Gesù racconta le parabole, ci accorgiamo di quanto egli sia attento ai suoi uditori. Da un lato, dunque, le parabole sono un vero insegnamento; esse parlano di Dio, della sua opera, delle conseguenze per la vita degli uomini, della risposta che Dio si attende; dall'altro, le parabole sono un atto di rispetto della libertà degli uomini, di condiscendenza, quasi di tenerezza. Gesù è un vero maestro anche per questo. Egli conosce il cuore degli uomini e perciò non ha fretta, sa adeguarsi al passo dell'ascoltatore, accetta anche che questi faccia fatica a capire, attende che si ricreda e che riveda alcune posizioni. Intanto si ingegna di offrire un insegnamento che per lo meno susciti degli interrogativi, che faccia breccia in cuori induriti e che dia un orientamento sicuro ai cuori incerti e smarriti; un insegnamento, insomma, che permetta di compiere un primo passo e disponga a un cammino successivo.

I ritmi della conoscenza che proviene dalla fede sono lenti. Per questo la rivelazione va anche nascosta, velata.

La libertà dell'uomo non è in grado di reggere tutto il peso della rivelazione di Dio.

Così le parabole sgorgano dal cuore di Gesù sotto la spinta incalzante dell'urgenza dell'evangelo; esse sono spontanee, non artificiali, nascono dalla vita stessa.

Le parabole sono, in questa prospettiva, uno dei frutti più belli del mistero dell'incarnazione, la frontiera cui il linguaggio viene spinto dal Figlio di Dio, affinché risulti adatto a comunicare il mistero del Regno nel rispetto della concreta situazione dell'uomo; ma d'altra parte rivelano anche l'orgoglio dell'uomo di fronte al semplice ed umile "cuore" di Dio.

L'ALIANTE, QUESTO SCONOSCIUTO

di Francesco Bergamo

L'aliante è un aereo che vola senza motore. Si sente solo il rumore del vento. Si è a contatto con la natura. L'uomo, di fatto, mette a frutto tutte le sue potenzialità e i suoi sensi per governarlo. Pochi sanno che l'aliante è un aereo che nella sua semplicità raggiunge la perfezione. Molti, invece, sono convinti che sia pure difficile conseguirne il brevetto di volo a vela, ma non è così.

L'aliante ha una storia veramente bella, perché è frutto dell'intelligenza dell'uomo e dalla costrizione del caso. Un caro amico mi ha invitato a Padova all'aeroporto Gino Allegri, dove ha sede il Gruppo Volovelistico Patavino, per vedere di persona cosa voglia dire volare su un aliante. L'ambiente è affascinante. Un piccolo ristorantino, Gino's, accoglie gli ospiti e gli appassionati. Ambiente tranquillo, non si sentono rumori di troppi aerei che volano, perché è un aeroporto secondario, ma da qui durante la Prima Guerra mondiale partivano per combattere gli austriaci. Varcato il cancello, con addosso la pettorina ad alta visibilità, si entra nel magico regno degli alianti patavini.

Sono tutti allineati, belli, lucenti, che si stagliano sull'erba curata. Sembrano degli enormi gabbiani. Eleganti, affusolati, muti. Hanno una apertura alare che va dai 15 ai 18 m per i monoposto e dai 18 ai 25 m per i biposto. Sono adagiati con grazia, sembrano guardarti. Sono leggeri perché pesano tra i 250 e i 450 kg. Il monoposto pesa dunque quanto tre frigoriferi da cucina. Il loro colore bianco, eccetto la punta e la parte finale della coda, è dovuto al fatto che sono in vetroresina oppure in fibra di carbonio. Il

bianco riflette la luce dei raggi solari e dunque si cuociono meno e la loro struttura dura di più. Sembrano fragili ma sono estremamente sicuri.

L'amico Alessandro Fanchin mi spiega con passione, e non potrebbe essere altrimenti, che gli alianti hanno visto il loro sviluppo in Germania tra le due Grandi Guerre. L'uomo di fatto si è ingegnato per volare perché in quel periodo nel paese teutonico non si potevano costruire aerei a motore. È una storia bellissima, pur nella sua drammaticità dovuta ai divieti di allora. I pionieri tedeschi volavano senza uno strumento essenziale: il variometro. Questo piccolo congegno è quello che permette di capire se si sta salendo o scendendo perché spinti dalle correnti termiche. Fanchin mi dice che la sua passione è nata con la lettura di un libro che suo padre gli regalò: *"Il primo e l'ultimo" (Die Ersten und die Letzten)* di Adolf Galland .

L'aliante oggi viene usato per divertimento, ma nella Seconda Guerra Mondiale, durante l'Operazione Quercia, il Duce fu liberato dalla sua prigionia in un rifugio del Gran Sasso proprio da un commando di tedeschi della *2.Fallschirmjagerdivision* che usarono gli alianti DFS230 per arrivare in cima alla montagna. Erano più capienti, ma lo

scopo era quello di non farsi sentire. Durante quel periodo e anche precedentemente gli alianti erano rivestiti di tela. Cose d'altri tempi.
Mentre passeggiavamo verso la pagoda situata a bordo della pista erbosa, l'erba permette agli alianti che decollano e atterrano di non consumarsi tanto quanto sul cemento, vedo un vecchio aereo traino risalente alla Guerra di Korea. È uno Stinton L5 Sentinel originale del 1946. E' un aeromobile adatto al traino, in quanto è piccolo e con un motore potente. Arrivo sotto la tenda e faccio conoscenza di alcuni dei 35 soci del club. Ci sono giovani dall'aria sveglia e dinamica. I loro sguardi sono fieri e determinati. Tutti iniziano a spiegarmi che si può volare in massima sicurezza. Per volare basta che ci sia il sole, le correnti dei venti montani, oppure la combinazione delle due cose o anche il volo d'onda. Il brevetto si può conseguire dai sedici anni in poi. Una visita medica, 100 ore di lezione teorica, 40 missioni di volo e 13 ore di volo minime concludono la formazione.
La radio gracchia e la mia attenzione viene subito catturata da un certo movimento all'inizio della pista: l'aereo traino sta prendendo posizione. Un socio del club aggancia la corda di 40 metri al vecchio Stinton e al muso dell'aliante. Il pilota chiude la calottina e fa cenno di levare la ruota posteriore, perché ci si alza e si atterra con la sola ruota retrattile posta sotto la fusoliera. Lo Stinton aumenta il numero dei giri. Il pilota fa cenno di Ok con il pollice, come nei film, e inizia la corsa di 400 metri per il decollo. Ecco, questo è l'unico momento che si possa definire in un certo senso moderno e frenetico. Poi, dopo lo sgancio, che avviene a 700 m di altezza, salvo diversi accordi, regna la pace della natura vera. Tutti sono muti e guardano l'aliante che inizia il suo magico volo.
Dopo pochi minuti è il mio turno. Gentilmente mi accompagnano verso l'aliante biposto. Luca Libralon è il pilota che mi accompagnerà nel volo a vela. È un nazionale e ha alle spalle 2.000 ore di volo. Un asso, dunque. Mi spiegano poche e semplici cose: come si usa il paracadute, obbligatorio per legge, e come devo comportarmi in volo. Nozioni semplici, ma che dimostrano l'assoluta serietà con la quale viene esercitato il volo. Mi avvicino al veivolo. Lo guardo. Sembra chiamarmi con lo sguardo timido di una bella donna. È invitante. Indosso il paracadute, che trovo molto leggero e che si adatta bene alla mia schiena. Mi siedo nell'abitacolo spartano. Sale il pilota nel posto dietro. Chiudiamo la calotta. Il socio fuori aggancia la corda. Libralon dà il via. Parto con uno scossone. La velocità aumenta. Vedo scorrere l'erba sotto di me. All'improvviso l'aliante si alza prima dello Stinton. È normale, funziona così. Si sale sempre di più ma non si sente quella fastidiosa sensazione di pressione che si prova negli aerei di linea al decollo. Poi avviene la magia: si sgancia la corda e si inizia a volare senza motore. Il volo a vela è romantico. Sento il rumore del vento e qualche debole sussulto dovuto alle correnti. È un volo dolce. Luca mi spiega che si può volare per ore, basta solo cercare la corrente d'aria giusta. Si sale e si scende continuamente. Uno dei sistemi che i piloti usano per trovare la spinta per salire è quello di vedere dove ci sono le rondini. In quel punto si sale. Incredibile. La cabina non è pressurizzata ma l'aliante può salire fino a quando il pilota è in grado di respirare. Il nazionale inizia con delle evoluzioni di volo fatte a spirale, planate e cabrate. Le rondini volano attorno a noi. Non hanno paura. Anche due bellissimi

falchetti ci accompagnano a fianco. Padova è sotto con tutta la sua opulenza, i suoi problemi e il suo caos.

Il volo a vela permette di avere una efficienza di planata di 50 km per ogni mille metri di dislivello in perdita. Gli aerei normali, quando il motore li pianta, arrivano tra i 7 e i 10 km. Continuiamo a salire di 3 metri al secondo, con una velocità di crociera di 100 km l'ora. Si può volare anche 12 ore consecutive. Farsi portare in quota dallo Stinton costa 50 euro: uno smacco per chi pensa che il volo a vela sia uno sport per soli ricchi. 50 euro per ore ed ore di volo sono un prezzo irrisorio.

Ora il variometro mi indica che stiamo perdendo un po' quota. Inizia la discesa dolce e romantica verso un appuntamento in volo con il presidente del Gruppo Volovelistico Patavino Pierluigi Capuzzo. Vedo il Presidente che ci aspetta 200 metri sotto. L'aliante presidenziale volteggia lento, maestoso, sicuro della sua bellezza. Si sente solo il rumore del vento e il bacio del sole. Tutti i miei pensieri quotidiani sono svaniti nel nulla. È una terapia anti stress davvero efficace. Sono vicinissimo al Presidente e ci mettiamo in coda. Giriamo un po' in quello che si può considerare un ballo silenzioso in aria, quasi fosse un film muto in bianco e nero degli anni Venti. Poi ci salutiamo e il pilota con perizia inizia la manovra di avvicinamento alla pista di atterraggio. Scambio di battute con la torre di controllo e si torna a terra. La pista è sempre più vicina. Il grande gabbiano sta per toccare l'erba. Il tempo e la velocità svaniscono, perché si è ancora nella magia del volo a vela. Due piccoli scossoni e mi sembra di poter toccare l'erba con le mani. Una corsa di qualche centinaio di metri mi riporta alla realtà frenetica del mondo moderno.

Scendo, ringrazio il pilota. Mi giro e penso che solo pochi secondi prima mi trovavo in un altro mondo. Questo mi rende ancora più curioso e aspetto alla pagoda il Presidente: voglio capire alcune cose su questo strano modo di volare. Inizio a farmi l'idea che il volo a vela sia come una partita a scacchi giocata in quota da cavalieri di altri tempi contro la natura: il pilota cerca di vincere stando il più a lungo possibile in volo.

Il presidente Capuzzo è un uomo di mezza età dai modi pacati e calma da vendere. Lui di terapia anti stress con il volo a vela deve averne fatta molta. Mi saluta e mi invita nella sede fisica del gruppo che rappresenta. Una sala spaziosa, carte geografiche con le rotte di volo alle pareti, foto e targhe creano il giusto ambiente. Adesso voglio capire perché il volo a vela in Italia è poco conosciuto.

Presidente, il volo a vela in aliante è uno sport da ricchi?

«Per carità, sfatiamo questa diceria. Il volo a vela non è poi così caro come si pensa. La spesa più importante è il conseguimento del brevetto, che si aggira sui 3.500 euro tra teoria e voli. La licenza permette di volare in tutta Europa, basta sapere un po' l'inglese».

Tutto qui?

«No, poi c'è la retta annuale per l'uso degli alianti: 1.300 euro. Possono sembrare molti, ma a parte il brevetto, non sono né più né meno che il costo di una settima bianca in montagna. Solo che noi voliamo tutto l'anno. Una persona che fuma un pacchetto di sigarette al giorno spende in un anno 1.825 euro. Come vede non è eccessivamente costoso come dicono».

Ma in Italia quanti sono gli amanti del volo a vela?

«Troppo pochi, purtroppo. Sono circa 2.000 soci contro i 20.000 della Francia o della Germania».

Il motivo è per il costo di acquisto di un aliante?

«No, non serve comperarlo, ma se uno volesse può averne uno di usato con 20.000 euro. Il vero motivo è che lo Stato non ha mai favorito questo settore, perché il volo privato è sempre stato considerato di lusso, che in realtà non è».

Allora perché?

«E' il fatto che il volo a vela è poco conosciuto e questo crea una certa diffidenza».

Presidente, che caratteristiche deve avere chi esercita il volo a vela?

«Essere amante della natura e avere l'avversione per la frenesia. Il volo a vela è formativo per il carattere: si lotta per rimanere in aria il più possibile. E poi i piloti di questa specialità hanno tutti la caratteristica di non essere paurosi».

Come ci si avvicina al volo a vela e perché è importante questo tipo di volo?

«Per noi che lo pratichiamo ci dà moltissimo, perché volare senza il motore è una cosa molto particolare. Chi prova si rende conto di che cosa significhi salire senza il motore, cioè sfruttando solo l'energia della natura. Guardi che negli stati esteri il volo a vela viene considerato uno sport, tanto che doveva entrare tra gli sport olimpici. Ma poi non se ne fece nulla perché sarebbe stato difficile far vedere una gara di volo a vela».

Chi ha paura del volo può avvicinarsi al volo a vela?

«Dovrebbe provarlo prima di gettare la spugna definitivamente. Guardi, chi non sopporta il volo a motore può provare a vincere la paura con il volo a vela, che tra l'altro è estremamente sicuro. È l'impatto psicologico che cambia, perché sapere come funziona la dinamica del volo, significa anche controllare meglio la paura. Insomma, può aiutare».

Presidente, corre voce che i piloti degli alianti siano piloti di serie B. Che cosa ne pensa?

«Accidenti, questa è bella! Sono due cose diverse. Diciamo che il pilota di aliante sfrutta meglio anche le sue qualità personali di sensibilità. Mi sento di dire che certe capacità tecniche che ha il pilota di volo a vela, il pilota di volo a motore non le ha. Insomma, sa sfruttare meglio tutte le possibilità che offre la natura».

Come viene inquadrato il volo a vela in Italia?

«Rientra nel volo della così detta aviazione generale, dunque aviazione privata inquadrata all'interno delle regole. Gli ultraleggeri sono fuori da queste regole, ad esempio».

Esiste la possibilità di creare delle strutture ricettive per fare un certo tipo di turismo?

«Avviene già nei siti più importanti. Però non è per tutti, soprattutto perché i piloti che lo fanno sono veramente molto bravi. Perché stabilire un certo percorso e coprirlo con il volo a vela ci sono troppe variabili e dunque la tabella di volo non sempre si riesce a rispettare, mentre con il volo a motore sì».

Ringrazio il Presidente e nel frattempo sento lo Stinton che decolla portando per "mano"un altro aliante. Simone Bonini, ad esempio, è un ragazzo fiorentino caro amico di Fanchin e mio conoscente. Simone non è socio ma spinto dalla curiosità ha voluto fare un mini corso di due giorni di avvicinamento al volo a vela: l'ha trovato bello perché silenzioso e perché sfrutta la natura per risalire. Questa è una ulteriore conferma che non è semplicemente una mia impressione dovuta al momento, ma una opinione diffusa tra chi ha provato il volo a vela. Insomma, è quella che alle elementari di chiamava la prova del nove!

Ormai è tardi e devo purtroppo andar-

mene. Fanchin mi accompagna verso l'uscita e si congeda ricordandomi che il volo a vela è un ottimo sistema anti stress perché dà pura adrenalina cerebrale. In effetti devo dire che per le ore che sono stato nel rettangolo magico degli alianti mi sono dimenticato di tutto il resto. Ha ragione il filosofo tedesco Hans Magnus Henzensberger: uno dei bisogni che l'uomo moderno deve difendere è la tranquillità. Chissà se il bravo filosofo pratica anche lui il volo a vela?

L'ANGOLO DELLO SPRITZ

di Giampaolo Contemori

Spritz del 3 aprile Ho un debole per le mammine. Le mammine hanno qualcosa di speciale, un brillio negli occhi, una sicurezza nel portamento , una fermezza nella voce, come a significare una meta conquistata, uno scopo raggiunto, un essere veramente e pienamente donna. All'allenamento del nipotastro , il giovedì sono circondato da mammine, mi aspettano come per un accordo segreto, mi salutano e se ne vanno , chi al supermercato, chi dal parrucchiere, chi dove gli pare, sicure che il loro bambino sgambettante sara' sorvegliato dal vecchio barbogio a bordo campo, morsicato dalle zanzare ma in giuggiole per i palleggi dell'INSOLENTE. Tutte vanno, tranne una biondina efebica, deliziosa, con una vocina vibrante, di cui il figlio più grande fa parte del gruppo d'allenamento, mentre lei accudisce, si fa per dire, il più piccolo, un moccioso di circa tre anni, che non sta fermo un attimo. Mentre la mamma si siede sulla mia panchina , il soggettino estrae da una borsa piattini colorati, bicchierini , piccole pentole in plastica, bottigliette, un finto fornellino. L'efebica è molto contenta di questi giochi: a casa, tutti i giorni, vedono Alice, Masterchef, i panettieri e i pizzaioli televisivi e il bambino imita. Non più pistole , fucilini, abolita la violenza, la nuova società si sfiderà a colpi di babà, bignè, panzerotti, il un crogiolo di profumi e di sapori nella gioia e nella pace universale. Il bambino crescerà così , senza violenza , senza odio, in un ambiente sereno presago della Società Nuova. La mammina guarda con occhi innamorati il frugolo che prepara pastasciutte alle margherite, stufati all'erba medica, insalate al trifoglio, strappando a piene mani tutto quello che cresce sullo stento praticello del campo sportivo, ma ha anche un altro interesse: scoperta la mia venezianità (siamo a Padova) mi racconta, estasiata , della sua recente visita alle Gallerie dell' Accademia . Tutto ringalluzzito, mi immergo nei suoi occhi verdi, e comincio ad affabulare su Carpaccio, le dodicimila vergini, Jacopo da Varagine. Mi accorgo ogni tanto che il virgulto cerca di interrompermi, cercando di farmi assaggiare grilli e vitalbe , forse per spezzare il cerchio magico che sente formarsi tra me e la sua mammina. Do tutto me stesso, svolazzo da Cima da Conegliano a Cosmè Tura, da Canaletto al Bellotto , alterno variazioni cromatiche a chiaroscuri caravaggeschi in una imitazione di Sgarbi che sarebbe invidia-

ta dallo stesso personaggio. Sono così preso nell'ascoltare me stesso che a malapena mi accorgo della piccola peste che insiste , con una bottiglietta in mano, per farmi assaggiare il suo vino.
"Vino Rosso, un Barolo, grazie, - faccio presente, gentile, al frugolo. E' il colpo finale per entrare nelle grazie dell'affascinata ascoltatrice.
" Ho solo bianco!!" risponde l'angioletto premendo la bottiglietta e schizzandomi con anonima acqua di fosso. Addio incanto! La settimana dopo la biondina mi ha salutato da lontano. Il piccolo correva con un revolver in mano, sfogando la sua innata violenza su un branco di immaginari Apaches nascosti in uno scopeto. Nell'ultima puntata di Masterchef i cuochi erano venuti alle mani.

Spritz del 30 aprile
A Rialto è in atto una rivolta di un sedicente comitato dei *fruttarioli* contro l'ipotesi di un Museo Islamico al grido di " Il cuor no se vende! " (le tegoline si !). I macellai non aderiscono!

Spritz del 2 maggio
Al Lido una scritta campeggia sul muro dell'ormai ex Ospedale al Mare:
" La vera malattia è il lavoro"
Per questo in Italia ci sono così tanti sani!

Spritz del 10 maggio
Dalla settimana Enigmistica : " La pagina della sfinge"
Cambio d'iniziale.
Il settantenne che si è fatto il mazzo
È più vecchio dell'ottantenne
Che non ha mai fatto un …..

Spritz del 20 maggio
Si avviciniamo alle elezioni e, come topini affamati, i politici cercano di arraffare dal fondo del barile gli ultimi voti rimasti.
La Meloni è venuta al Porto di Venezia , sfoderando la sua simpatia dell'ultima ora per Venice Cruise (si chiama così il comitato pro Grandi Navi?). E evidente che la tapina, dei problemi del Porto e delle Grandi Navi non sa un piffero , ma gli è stato consigliato di sventolare una bandiera: ha così ammesso candidamente che non esiste un ragionamento dietro , ma che se i No TAV sono contro le navi, Lei non può essere se non a favore (bandiere rosse contro bandiere nere).
Ciò a testimonianza della "cretinaggine" imperante: uno scontro tra Titani dell'imbecillità: da una parte i No-tutto purché si possa far casino, dall'altra i Progressisti, pronti a sventrare e stravolgere in nome dell'Umano Divenire (ma dove andate!?).

LA GOCCIA E IL VASO

di Antonella Debora Turchetto

Si dà tanta importanza all'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso , ma non si riflette mai abbastanza sulla storia del vaso in se' e per quale incuria si è arrivati a riempito pericolosamente fino all' orlo.

Accumuliamo sentimenti inespressi , compressi dentro di noi che possono esplodere per un nonnulla, magari un semplice equivoco, ma che ci fa reagire con violenza non congruente con l'ultimo singolo evento. E', appunto, "la goccia che fa traboccare il vaso".

Quando questo ci succede, noi restiamo più mortificati di prima e spesso altrettanto inconsapevoli.

Ma perché tenersi dentro questi instabili pesi ? Come gestirli?

Ci sono risentimenti , rancori , dolori o mortificazioni che non ricevono mai la nostra materna attenzione . Dovremmo saperci interrogare da soli : " Cossa ti ghà bambin? Perché sei serio /triste / arrabbiato/ mortificato?" .

In altre parole, la consapevolezza dei nostri vissuti, dei nostri sentimenti, dei nostri dolori è un processo attivo, che richiede continua fatica e attenzione ed è assolutamente indispensabile.

Investiamo tante energie nel mondo esterno , talora in cose inutili , più spesso in cose importanti , ma non sono previsti momenti di autentico "ascolto" di noi stessi. Bisognerebbe fare ogni tanto "un giro in cantina" a controllare il livello di riempimento dei nostri contenitori di sentimenti.

Se il buio fa paura si può chiedere aiuto a qualcuno che ci accompagni , perché ci vogliono due menti e due cuori per affrontare grandi dolori. Questa, per inciso, è la mia definizione preferita di "psicoterapia" . In questo modo potremo imparare a prendersi cura di noi stessi e dei nostri sentimenti più profondi e meno conosciuti.

Alla fin fine dovremo essere grati alla nostra prossima "ultima goccia", perché potrebbe diventare il primo rivolo di una ricchissima fonte.

IL MAGISTRATO ALLE ACQUE DI VENEZIA "MUORE" ANCORA UNA VOLTA

di Giuseppe Mazzariol

La storia del "Magistrato alle Acque di Venezia" si rifà un po' alle sorti dell'Araba Fenice che di tanto in tanto brucia e muore per poi risorgere. Questa istituzione nacque nel 1501 per far fronte alla gestione amministrativa, giurisdizionale e idraulica del territorio della Serenissima Repubblica di Venezia. La Serenissima aveva sempre considerato la tutela della laguna di Venezia come uno degli obiettivi politicamente autonomo e aveva potuto promuovere un peculiare

sviluppo economico, fondato su attività portuali, commerciali e produttive legate all'acqua. Con molteplici e intelligenti interventi questa istituzione proseguì la sua opera per circa due secoli, ovvero sino alla fine del 1700. In seguito alla caduta della Repubblica Serenissima nel 1797 e ai contestuali rivolgimenti politici, il Magistrato alle Acque di Venezia venne soppresso per essere poi ricostituito durante il primo periodo di dominazione asburgica (1797-1805). Nel corso del breve Regno d'Italia napoleonico, nel 1806, venne istituito il Magistrato Centrale per le Acque, con le medesime caratteristiche dell'antica istituzione. Durante il secondo periodo di dominazione asburgica (1815-1866) la competenza idraulica delle Venezie venne affidata al Consiglio Aulico delle Fabbriche di Vienna. Durante il primo periodo di governo del Regno Unito d'Italia la Commissione Reale Lagunare venne sostituita, nel 1894, da una nuova Commissione nominata dal Ministero dei Lavori Pubblici. Infine, nel 1907, con Legge n. 257 del 5 maggio, venne istituito il Magistrato alle Acque per le Province Venete di Mantova, come organismo periferico del Ministero dei Lavori Pubblici, oggi Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. La storia del Magistrato alle Acque ha contribuito, sino ad oggi, a documentare il complesso e graduale affermarsi nella storia italiana del concetto moderno di gestione del territorio, fondato sull'integrazione di competenze politiche, giuridiche, amministrative e scientifiche. Premessa questa parentesi storica, in questi giorni si apprende che il Consiglio dei Ministri - a seguito scoppio di vergognosi scandali di tangenti esploso in Venezia e che hanno coinvolto enti e personaggi di spicco cittadini tra cui anche due ex presidenti dell'ente "Magistrato alle Acque di Venezia", sic et simpliciter, con un decreto legislativo che avrà effetto dal 1° ottobre p.v. – ha cassato questa storica e secolare istituzione, accorpandola con gli uffici del Provveditorato alle Opere Pubbliche. In un momento particolare come questo, proprio ora che l'opera denominata "MOSE" sta per essere ultimata, viene a cessare il Magistrato alle Acque che dovrebbe essere il "CONTROLLORE" per eccellenza di quest'opera che da più di trent'anni è motivo di diatribe e critiche. Oramai si deve ultimare!!! E' impensabile e insensato che vengano tolti al Magistrato alle Acque, proprio ora, questi poteri di alta sorveglianza e di controllo. Se ogni volta che succede uno scandalo di tangenti (e mi pare che ormai, purtroppo, sia all'ordine del giorno!) invece di perseguire chi ha sbagliato si dovessero eliminare gli enti, da qui a qualche anno il nostro Paese si troverebbe sguarnito di enti e istituzioni, ma con quali risultati? La storia però ci insegna che "L'Araba Fenice" muore e poi rinasce sulle sue ceneri, segno peraltro per i cristiani della "resurrezione" e così speriamo che in futuro un "Magistrato alle Acque per Venezia" possa risorgere.

Ri-parliamone!... sottovoce

di Luigi Ricci

Panem et circenses… Giovenale aveva colto nel segno: il popolo due sole cose ansiosamente desidera, il pane e i giochi circensi, si riferiva alla folla affamata dell'Urbe, la quale veniva tenuta a bada con le razioni di pane e gli spettacoli al circo. Francamente detesto il calcio (Borges diceva che il calcio è popolare perché la stupidità è popolare), ma mi sembra di vivere a Roma durante il I secolo quando Giovenale scriveva le sue satire. In Brasile i problemi sono innumerevoli e di varia natura, primo fra tutti quello della povertà diffusa, e non riesco a farmi una ragione di come si siano investiti miliardi di dollari per costruire gli stadi per la coppa del mondo, piuttosto che investire gli stessi soldi per aiutare la popolazione in difficoltà, innumerevole: penso solo agli abitanti delle metropoli brasiliane. Il resto del mondo "democratico", il mondo della parità-dei-diritti che cosa sta facendo? A me sembrano tutti incollati alla TV. Qui a Venezia, come altrove, i locali si sono dotati di maxischermi per permettere ai passanti di sostare e guardare la partita, e garantisco che è proprio sgradevole sentire gente che urla per Strada Nuova fino a tarda sera; i giornali riportano notizie assurde, per esempio come sono vestite le mogli e le fidanzate dei giocatori, stilano le classifiche del giocatore più sexy e via dicendo. Qualcuno potrebbe obiettare che il mondiale è un evento (ma in Brasile c'è sempre gente affamata, e, ricordo, che qualcuno ha parlato di stadi non proprio sicuri); ma in Italia? Non si parla d'altro se non di calcio, dal primo gennaio al 31 dicembre, perfino quando il campionato è sospeso si parla di calciomercato (come i gladiatori, a proposito di Giovenale, venduti come schiavi); i calciatori si sono imposti come nuovi modelli, in tutto; la loro "professione" è la più ambita da giovani e giovanissimi che purtroppo non si rendono conto che costoro non possono fare altro oltre a tirare calci ad un pallone e hanno avuto molta fortuna nella vita, ma non si può contare sempre sulla fortuna… sarebbe meglio immaginare di fare il dentista. Alla fine questo è il Paese in cui per un equivoco, a detta della stampa ufficiale, Genny 'a cargona ha meritato tutte le prime pagine dei quotidiani, un perfetto nessuno, con vari precedenti penali, di cui si è continuato a parlare per settimane. Nel frattempo si piange Ciro Esposito, proprio quel Ciro coinvolto negli scontri in occasione della finale di Coppa Italia quando è emerso Genny, il capo ultrà napoletano. Vittima di un sistema, di una cultura dalla quale troppi traggono vantaggio ma che non lascia scampo ai più deboli. Panem et circenses.

ANDAR PER MOSTRE E MUSEI

di Maria Teresa Secondi

Appuntamento al Caffè Florian

In una delle magnifiche sale del Caffè Florian, in Piazza San Marco, dove "l'arte è sempre stata di casa" come scrive il Presidente Andrea Formilli Fendi, oggi c'è uno spazio, la Sala Cinese, dedicato a "Serenissima Babel" di Matteo Pugliese. Lettere dell'alfabeto escono dalle pareti della Sala in un disordine da Babele, ma con un messaggio di pace. E' serenissima questa Babele. Si rivolge al passato e alla frequentazione a Venezia di innumerevoli mercanti, turisti, visitatori, provenienti da tutte le parti del mondo e si rivolge al futuro perché ciò continui in buona armonia. Scrive Stefano Stipitivich, critico d'arte, "La Sala Cinese, trasformata da Matteo Pugliese, diventa una camera iperbarica all'interno della quale imparare a respirare in maniera diversa, depurando i nostri polmoni, ma soprattutto il nostro cervello, da intolleranze e luoghi comuni che ci impediscono di accettare i "foresti" di un mondo globalizzato, per imparare a essere, una volta per tutte, come diceva Einstein, moderni e tolleranti "cittadini del mondo". L'artista, nato a Milano nel 1969, ha dimostrato fin da piccolo la passione per il disegno e la scultura formandosi come autodidatta. Laureato in lettere moderne all'Università Statale di Milano, ha dato corso alla sua passione dedicandosi all'arte tanto amata. I suoi lavori oggi sono esposti, riscuotendo gran successo, in varie gallerie in Italia e in altri Paesi. L'installazione al Florian ci mostra un volto pensoso, gli occhi chiusi, dalla testa escono le lettere di tanti alfabeti. Così racconta Pugliese: "Serenissima Babel/ Da secoli, paziente e silenzioso, me ne sto tranquillo./ Osservo e ascolto, più che altro, e non mi annoio mai./ Avrà pure i suoi vantaggi essere nella più inverosimile delle città, con l'acqua/ al posto delle strade e gente di ogni paese che sbarca ogni santo giorno/…/ Le sentite? Le vedete?/ Tutte quelle voci, tutte quelle storie sono ancora nell'aria/. Il bel catalogo a cura di Stipitivich racconta la storia del Florian, aperto il 29 dicembre 1720, da Floriano Francesconi, sotto le Procuratie Nuove in Piazza San Marco, frequentato da uomini illustri e grandi artisti. Allora come oggi. Belle immagini mostrano l'artista mentre crea le sue opere d'arte.

(riproduzione riservata)

Biennale Danza 2014

9.Festival Internazionale di Danza Contemporanea "Mondo novo – gesto luogo comunità" Direttore Virgilio Sieni.

Venezia è stata piacevolmente invasa dalla danza dal 19 al 29 giugno, nei teatri, dal Malibran al Teatrino di Palazzo Grassi, dal Piccolo Arsenale al Teatro alle Tese; a Ca' Giustinian, al Conservatorio Benedetto Marcello. nei campi e campielli (Pisani, Novo, San Maurizio, Sant'Angelo). Trenta i coreografi provenienti da tutto il mondo in un percorso artistico di spettacoli e performance. Sei le sezioni in cui è stata articolata: Vita Nova, Aura, Agorà, Aperto, Invenzioni, Prima Danza, in cui si sono create opere per Venezia e per la Biennale.

Biennale College ha proposto i cicli Vita. Una segnalazione : "Vangelo secondo Matteo" coreografia di Virgilio Sieni.
Sono sei i palchi alle Corderie dell'Arsenale all'interno della Biennale di Architettura. Nella Sala d'Armi, restaurata, il presidente Paolo Baratta , ha spiegato, con evidente orgoglio, dato il successo delle varie iniziative, che si tratta di attività che affiancano Architettura ma sono anche integrate nella Mostra. Danza, Musica, Teatro e Cinema rappresentano elementi della vita e della realtà storica e spazi in cui può essere pensata l'architettura. "La danza porta il senso della vitalità, completa l'architettura".
Passeggiando per Venezia si potevano incontrare i danzatori , osservarne i movimenti, esserne coinvolti, riflettere sulla danza contemporanea.

(riproduzione riservata)

Biennale di architettura 2014 a cura di Rem Koolhaas.

Titolo "Fundamentals".
Se si ha voglia di lasciarsi prendere dalla fantasia e dalla creatività, bisogna visitare la Biennale e andar per Padiglioni e nei suggestivi antichissimi luoghi dell'Arsenale. Spazi dedicati: Giardini; Arsenale (Corderie, artiglierie, isolotto, sale d'armi).
Giunta alla 14^ edizione la Mostra Internazionale di architettura è articolata in tre eventi complementari: "absorbing modernity" la storia della propria evoluzione dal 1914 al 2014. Sono 66 i Paesi che condividono questo tema della sopravvivenza nonostante le guerre, le distruzioni, i muri e le divisioni.
"Elements of architecture: nel padiglione centrale vengono presentati gli elementi architettonici quali porte, finestre, pavimentazione, toilette.
"Monditalia" alle Corderie propone alcuni aspetti della realtà italiana attraverso danza, musica, cinema, teatro: costruzioni mai terminate, grandi opere non utilizzate, i bombardamenti su Milano; spezzoni di 82 film; sei palchi in cui si svolgono performance di teatro, danza, musica sul palcoscenico dell'Arsenale. L'insieme di tutto ciò porta a una "verifica" e a delle domande , spiega Rem Koolhaas, "che cosa abbiamo?" "come siamo giunti a questo punto?", "ora che cosa possiamo fare e da qui dove andiamo?" Interrogativi semplici e chiari che stimolano la riflessione per il futuro. Che si spera di pace e armonia. Circa tremila i giornalisti accreditati. La mostra è la realizzazione di un progetto di ricerca messo in atto dal curatore che ha riservato un tema specifico per ogni padiglione. Dei 66 Paesi partecipanti, 10 sono presenti per la prima volta. Si entra attraverso un arco scintillante di luci e di dibattiti, incontri, discussioni che riempiranno sei mesi di apertura e visibilità. Dunque, una biennale di ricerca non solo contenitore di idee altrui, come ha spiegato il presidente Paolo Baratta.
Nel Padiglione Italia, all'Arsenale. "Innesti/grafting" è intitolata la mostra a cura di Cino Zucchi. Opere che dialogano e spaziano lungo tutta lo stivale, antico e contemporaneo.
Una struttura polifunzionale aperta tutto l'anno, contiene la biblioteca della biennale (istituita nel 1928 oggi conta 130mila volumi in 1.400 mq) è rivolta a studenti, ricercatori, visitatori. Completa l'ASAC (archivio storico delle arti contemporanee). A ottobre è previsto il 3^ Convegno Internazionale .
La Biennale rimarrà aperta fino al 23 novembre 2014 (chiuso il lunedì).

(riproduzione riservata)

Palazzo Cini

In quella parte di Venezia che si trova nel sestiere di Dorsoduro, vi è un concentrato di arte antica e contemporanea che nessuno al mondo può vantare: Le Gallerie dell'Accademia, Punta della Dogana, la Collezione Peggy Guggenheim, oggi anche Palazzo Cini. La Galleria Cini, la casa-museo a San Vio, è stata riaperta al pubblico il 24 maggio, una casa che la figlia, Yana Cini Alliata di Montereale donò alla Fondazione Cini nel 1984. All'inaugurazione erano presenti il figlio Giovanni Alliata, il presidente Bazoli, il Segretario Pasquale Gagliardi, il presidente delle Assicurazioni Generali Gabrieli Gelateri di Genola, main partner, che ha contribuito al finanziamento del restauro. Doppia la ricorrenza da celebrare, i trent'anni della prima apertura al pubblico, e i sessant'anni della fondazione dell'Istituto di Storia dell'Arte. Una splendida scala a chiocciola porta da un piccolo ingresso a sale dalla dimensione familiare, raccolte, che conservano lo spirito di chi le ha abitate, merito di alcune menti geniali che hanno saputo valorizzarle. Innovativo il progetto di illuminazione della Galleria che consente di vedere i dipinti nella loro luce più naturale, una "illuminazione prototipo" presentata per la prima volta.

Ricchissima e preziosa la collezione di capolavori di pittura toscana e ferrarese, dal trecento al Rinascimento. Vi si ammirano: il "Ritratto di giovane con liuto" (1532-1534) del Bronzino che raffigura il poeta musicista Giovanni Battista Strozzi, esempio di manierismo, proveniente dalla Galleria degli Uffizi, che sarà esposto fino al 20 luglio. In questa data tornerà a casa il "Doppio ritratto di amici" del Pontormo, attualmente esposto nella mostra a Palazzo Strozzi intitolata "Pontormo e Rosso Fiorentino. Divergenti vie della 'maniera". Un'operazione di prestiti "L'ospite a

Palazzo" che continuerà nel tempo.

Il direttore dell'Istituto di Storia dell'arte Cini , Luca Massimo Barbero, ha definito il Palazzo "luogo straordinario, nascosto in evidenza" e illustrato il restauro conservativo di sculture e dipinti.

Percorriamo insieme le sale. L'Anticamera o Sala della portantina. Si segnalano: La croce processionale attribuita a Giunta Pisano, attivo nella prima metà del XIII secolo. Cristo crocifisso di Lorenzo Monaco, (1370-1425). Crocifissione di Pietro di Giovanni Ambrosi (1409-1449). Smalti databili dal XIII al XVII secolo. Una portantina napoletana della seconda metà del Settecento.

Sala dei Primitivi o Sala delle Maestà. Tra le altre: una scultura lignea trecentesca di Nino Pisano; "Ascensione" del Guariento; opere della bottega di Giotto.

Sala Polittici e Sala da pranzo ovale. La sala si affaccia su Campo San Vio. Vi si ammirano il polittico con San Paolo in trono e Santi, e Annunciazione della bottega di Orcagna (1363).

Sala del Rinascimento o salotto per gli ospiti. Il Giudizio di Paride di Botticelli e bottega. Madonna con il Bambino e due angeli di Piero di Cosimo; la tavola di Piero della Francesca.

Sala dei Ferraresi. Alcune preziose tavolette, pannelli di Ercole de' Roberti, i tre capolavori di Ludovico Mazzolino (1480-1528).

Merita una visita approfondita. Se ne uscirà appagati da tanta bellezza e buon gusto.

(riproduzione riservata)

L'ANGOLO DEL GERIATRA

di Giancarlo Bottecchia

GERAGOGIA e DROGHE.

L'argomento potrebbe apparire tirato per i capelli. Ma se si vuole veramente dare una valenza operativa, per ottenere risultati ottimali, alla geragogia nel significato che riveste questa branca della geriatria, non va trascurata alcuna possibilità di intervento. Si è visto infatti, nei miei precedenti articoli, che la geragogia va intesa come momento pedagogico della prevenzione anti senile, e cioè come vera e propria educazione all'invecchiamento, ma anche al giovane, come sia possibile invecchiare con successo. Ed è necessario partire dall'adolescenza. Infatti, adolescenza e giovinezza dovrebbero, ma raramente lo sono, essere sinonimo di serenità e spensieratezza. Recentemente l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha lanciato un allarme: fra i giovanissimi tra i 10 e i 19 anni la principale causa di malattia è la depressione. E' la prima volta che l'OMS concentra l'attenzione sulla fragile condizione psicologica dell'adolescenza ed i risultati della ricerca sono preoccupanti, anche perché, viene sottolineato dagli esperti, fino ad ora non è stata dedicata abbastanza attenzione alla salute dei giovanissimi, per quanto riguarda il disagio mentale, in prospettiva futura. Gli studi dimostrano che metà delle persone che in età adulta svilupperà gravi patologie mentali mostra i primi sintomi già in giovane età e la patologia è correlata a comportamenti devianti nell'adolescenza come l'abuso di fumo, alcool e droghe. L'adolescenza è il periodo più importante per costruire le fondamenta di una buona salute da adulti. In definitiva, sottolinea il rapporto dell'OMS, un cattivo stile di vita da adolescente verrà poi pagato pesantemente in età adulta. Gli effetti dell'alcool e del fumo di sigaretta sono ben noti ed affrontabili, e comunque oggetto di interessamento costante da parte del sistema socio sanitario nazionale. Il problema maggiore è quello delle droghe, tenuto conto anche del fatto che, oltre a quelle tradizionali (eroina, cocaina, anfetamine, cannabis) ne compaiono continuamente sul mercato di nuove altrettanto pericolose e alle volte letali. Nell'ultimo anno in Europa ne sono state identificate 73 e al momento attuale il catalogo ne conta ben 280, secondo i dati del Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'analisi del comportamento dei consumatori di sostanze stupefacenti negli ultimi 12 mesi riferiti alla popolazione nazionale dai 15 ai 64 anni, ha evidenziato che la sostanza più utilizzata è la cannabis (marijuana) con prevalenza pari al 4,01% (seguita dalla cocaina 0,60%, dagli allucinogeni con lo 0,19% e dagli stimolanti, 0,13%) dei soggetti. La fascia d'età in cui si concentra il maggior consumo della cannabis è quella fra i 15 e i 24 anni. E a questo punto è necessario affrontare il problema sull'opportunità di distinguere le droghe fra leggere e pesanti perché le droghe sono droghe ed è erroneamente deleterio considerarne alcune (le cosiddette leggere) scarsamente pericolose. In particolare la cannabis (marijuana) che, come abbiamo visto, è la sostanza più usata dai giovani (anche per il costo più accessibile) non può essere considerata una droga legge-

ra. Infatti gli studi portati avanti anche dal Dipartimento delle politiche antidroga che ho già citato, hanno messo in evidenza l'estrema pericolosità di questa sostanza, erroneamente ritenuta innocua. D'altronde molti scienziati si sono chiesti come sia possibile legalizzare, e quindi favorirne l'accessibilità e il consumo, una sostanza stupefacente che ha effetti così pesanti sulla regolare maturazione del cervello degli adolescenti. Le ricerche statistico-scientifiche, inoltre, hanno dimostrato che la pericolosità della marijuana varia e aumenta anche in base alle caratteristiche dell'individuo che la assume, alla concentrazione del principio attivo contenuto, alla frequenza dell'uso, al periodo di assunzione e aumenta anche in base all'assunzione di altre sostanze stupefacenti o alcooliche. Tuttavia è evidente che oggi esistono prove scientifiche tali da impedirci di considerare la cannabis come una droga leggera anche per la sua funzione, riconosciuta, di facilitazione all'approccio alle micidiali cocaina ed eroina. E' noto che il principio attivo della cannabis è in grado di interferire pesantemente con il sistema endocannabinoide alterando le sue importanti funzioni relative allo sviluppo del sistema nervoso centrale e di quello immunitario anche per quanto riguarda l'azione antineoplastica. Secondo il Prof. Giovanni Serpelloni, direttore del Dipartimento delle politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'assunzione protratta del principio attivo della cannabis (THC) provoca anche alterazioni epigenetiche e la frammentazione del DNA dei neuroni dell'ippocampo per cui è facile comprendere perché non sia più accettabile un atteggiamento superficiale nei confronti dell'uso di questa sostanza da parte dei giovani, ma anche dei non più giovani. E' noto comunque che il tetraidrocannabinolo (THC) non crea una mortalità diretta, e ciò rende ancora più pericoloso il suo uso perché la mortalità rappresenterebbe un buon deterrente al suo uso, ma certamente non può essere sottovalutato l'incremento di mortalità indiretto dovuto all'aumento della probabilità di incidenti stradali, lavorativi, domestici. Il suo uso aumenta la criminalità e ha gravi conseguenze sull'attenzione e sulla stabilità psichica in relazione sia agli stati depressivi che demotivazionali che è in grado di creare, non mancando anche altre patologie mentali, non escluse paranoia e schizofrenia. Altri studi avevano già in passato messo in evidenza che chi utilizza la cannabis quotidianamente è affetto da disturbi d'ansia e depressivi e, quindi, risulta più esposta a un maggior rischio di suicidio e di aggressività verso gli altri, E' necessario quindi prevenire e sospenderne l'uso, perché rendere più disponibile e socialmente accettato l'uso della marijuana significherebbe incrementare un grave problema di sanità pubblica esponendo in particolare i giovani vulnerabili a rischi e danni in grado di minare il loro futuro e la loro vita. E' evidente che la geragogia non può ignorare il problema se vuole svolgere appieno il ruolo che si è prefisso. Ma quid agendum? Gli studiosi americani dell'Università Columbia di New York hanno analizzato i dati raccolti tra il 1976 e il 2007 nell'ambito di un progetto statunitense riguardante il "Monitoraggio del futuro". Il progetto ha valutato l'uso di sostanze stupefacenti tra studenti adolescenti americani nelle scuole superiori attraverso la somministrazione di questionari, poi elaborati. Sono stati esaminati gruppi di studenti nati nello stesso anno e seguiti negli anni successivi, per un totale di quasi un milione di soggetti. I risultati hanno evidenziato un forte

effetto significativo provocato dalla disapprovazione della marijuana nel predire il rischio individuale dell'uso. Dal confronto fra i gruppi di studio è emerso che dove il livello di disapprovazione era alto (90%), l'uso di marijuana era del 17% mentre dove il livello di disapprovazione era basso (47%) l'uso della stessa droga era stato del 49%. Dunque, dove la disapprovazione sociale all'uso era stata bassa, la probabilità di consumarla si è verificato essere 3,53 volte più elevata. Rispetto a studi precedenti nei quali furono analizzati i fattori individuali quali fattori di rischio o predittivi del consumo di marijuana, l'analisi ha posto l'accento sull'importanza del ruolo della società nel prevenire l'uso di questa sostanza, essendo stato provato che un livello elevato di disapprovazione del consumo di marijuana durante l'adolescenza determina una minore probabilità di farne uso. Ne discende la necessità di proseguire nell'azione di contrasto alla droga, che non va considerata "leggera", per tutelare e salvaguardare la salute delle persone e, soprattutto, dei più giovani, che diventeranno così più facilmente dei vecchi mentalmente sani, contribuendo sempre meno a incrementare la cronaca nera relativamente ai suicidi e alla violenza cruenta e omicida nei confronti dei più deboli.

ONORANZE FUNEBRI

Feiffer marmi

di Rinaldo Ongaro

LAVORAZIONE ARTIGIANALE DEL MARMO

ATTIVITÀ ISCRITTA ALLA CATEGORIA OG 2
PER IL RESTAURO DEI BENI ARTISTICI VENEZIANI

Ufficio: Cannaregio (Calle del Fumo), 5150/b - 30121 Venezia
Laboratorio: Cannaregio, 5110 - 30121 Venezia
Tel. e fax 041 52.24.215 - Cell. 327 76.03.403 - 348 74.03.040
E-mail: rinaldo.ongaro@alice.it
C.F. NGRRLD46R08L736O - P. Iva 00535030274

AMMINISTRATORE DI SOSTEGNO

l'attenzione alla persona

L'amministratore di sostegno è una figura istituita per quelle persone che, per effetto di un'infermità o di una menomazione fisica o psichica, si trovano nell'impossibilità, anche parziale o temporanea, di provvedere ai propri interessi. Gli anziani e i disabili, ma anche gli alcolisti, i tossicodipendenti, **le persone detenute, i malati terminali possono ottenere, anche in previsione di una propria eventuale futura incapacità, che il giudice tutelare nomini una persona che abbia cura della loro persona e del loro patrimonio.** Per richiedere l'amministrazione di sostegno si deve presentare un ricorso. Il ricorso può essere proposto:

• dallo stesso soggetto beneficiario, anche se minore, interdetto o inabilitato
• dal coniuge
• dalla persona stabilmente convivente
• dai parenti entro il quarto grado
• dagli affini entro il secondo grado
• dal tutore o curatore
• dal pubblico ministero.

Nella **scelta della persona da nominare** amministratore di sostegno, il giudice tutelare preferisce, se possibile:

• il coniuge che non sia separato legalmente
• la persona stabilmente convivente
• il padre, la madre
• il figlio
• il fratello o la sorella
• il parente entro il quarto grado
• il soggetto designato dal genitore superstite con testamento, atto pubblico o scrittura privata autenticata.

Non possono ricoprire le funzioni di amministratore di sostegno gli operatori dei servizi pubblici o privati che hanno in cura o in carico il beneficiario.

L'Avv. Nicoletta BORTOLUZZI: Venezia - Cannaregio, 5917 (vicino al ponte dei giocattoli) tel. 041.2777904, con il suo STUDIO propone per gli iscritti al nostro sodalizio una tariffa convenzionata per la proposizione del ricorso per la nomina di amministratore di sostegno.

Le ricette di nonna Silvana

di S.M.

BRICIOLE CON PERE E CIOCCOLATO

Ingredienti:

200 gr. di farina

30 gr..di semolino

150 gr. di zucchero di canna

3 cucchiai di cioccolato amaro

150 gr. burro morbido

panna montata q.b.

noci q.b.

Per le pere:

una noce di burro, 50 gr. di zucchero di canna, 2 pere, pepe lungo q.b. (facoltativo)

Esecuzione:

Pulire le pere, tagliarle a pezzetti e passarle in padella con lo zucchero ed il burro finché saranno morbide. Grattugiare un po' di pepe. In una ciotola unire farina, semolino, zucchero, cacao e burro e lavorare un po', se serve aggiungere un po' d'acqua. Imburrare una pirofila quadrata, fare uno strato di briciole, poi di pere e noci sbriciolate, coprire con la restante pasta. Infornare a 80° per 30 minuti. Servire con ciuffi di panna montata.

COTTO, ASSAGGIATO E POI MANGIATO….

PROVERBI E DETTI VENEZIANI

a cura di G. M.

Dalla notte dei tempi..... Proverbi e detti veneziani

Megio el tacon del sbrego	Meglio la toppa dello strappo.
Debito sputanà, debito pagà	Debito rivelato a tutti, è come fosse pagato.
Chi roba se fa siori	Chi ruba diventa ricco.
No se impresta né libri né muger, se non se va a Ca' Donà e a Ca' Corner	Non si prestano né libri né moglie, altrimenti si rischia di perdere i libri come se fossero stati donati e la moglie che ti metta le corna.
Bravure da zovani, dogie da veci.	Bravate giovanili, dolori e acciacchi in vecchiaia.
Far da mona par no pagar el dazio	Fingersi stupido per non pagare (in senso lato)
Megio un vero amigo che çento parenti	Meglio un vero amico che cento parenti.
Se le parole pagasse dazio, quante de manco che se ne diria.	Se le parole pagassero "dazio" quante in meno se ne direbbero.

MISERICORDIA DI VENEZIA

AMBULATORIO

PER EXTRA COMUNITARI, NOMADI E PERSONE PRIVE DI ASSISTENZA SANITARIA PUBBLICA

PER INFORMAZIONI
telefonare al mattino dalle ore 9 alle ore 12 al numero 0415224745

PER VISITE MEDICHE GENERICHE E SPECIALISTICHE GRATUITE
PRESCRIZIONE MEDICINALI E RICHIESTA ESAMI CLINICI
giovedì 15-16.30

Arciconfraternita di S. Cristoforo e della Misericordia
S. Polo 135/A - Campo S. Giacometto di Rialto
☎/Fax 041 5224745 - e-mail: info@misericordiavenezia.org

L'angolo del Poeta

Riflessione

di Marta Costa

Spesso veniamo colti da momenti
di sconforto,
e la vita ci sembra buia e confusa.

Ed è proprio in questi momenti di sconforto, bui,
che dobbiamo cercare la luce
per non perdere la speranza.

A volte ci arrabbiamo così tanto
che vediamo tutto nero.
Ed è in questi momenti che dobbiamo
imparare a gestire i nostri sentimenti…

Non è, di certo, facile ma contando fino a dieci
e facendo un respiro profondo, ma molto profondo…
possiamo essere padroni di noi stessi,
non perdere la calma,
e cercare di ritrovare la serenità
e maturare pensieri più positivi.

DAL 1890 PER VENEZIA